

XCIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 MARZO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	6485	Proposta di inchiesta parlamentare (<i>Annunzio</i>)	6518
Comunicazione del Presidente	6486	Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	6486
(<i>Presentazione</i>)	6497	CACCIATORE	6487
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	6485	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	6487
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	6519
Accettazione ed esecuzione della Convenzione che istituisce il Centro internazionale di calcolo, firmata a Parigi il 6 dicembre 1951. (484)	6487	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	6486
PRESIDENTE	6487		
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):			
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-1955. (639 e 639-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55. (640); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646)	6488		
PRESIDENTE	6488		
CAVALLARI	6488		
ALPINO	6497		
GENNAI TONIETTI ERISIA	6504		
GOMEZ D'AYALA	6510		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	6486		
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	6518		
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	6486		
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	6485		

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 marzo 1954.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bolla, Borsellino, Fadda, Giglia, Perraro, Spadola e Zanibelli.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Modifica dell'articolo 2 della legge 1° agosto 1949, n. 770, concernente la destinazione all'estero del personale d'ordine del Ministero degli affari esteri » (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (737);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

Senatore SALOMONE: « Disposizioni integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 938, concernente provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni in Calabria » (*Approvata da quella VIII Commissione permanente*) (738);

« Modificazioni all'ordinamento dell'Ente nazionale per la protezione degli animali » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (739).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno, d'intesa col ministro del lavoro e della previdenza sociale, ha chiesto — a norma dell'articolo 72 della Costituzione e dell'articolo 40 del regolamento della Camera — che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Lizzadri: « Norme per il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali relativi al personale dipendente dagli Enti locali collocato nella posizione di aspettativa o di distacco per motivi sindacali » (670), deferita alla XI Commissione in sede legislativa, sia rimessa all'Assemblea.

Il provvedimento, pertanto, rimane assegnato alla medesima Commissione, in sede referente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia, in riferimento alla mozione degli onorevoli Calamandrei ed altri, concernente l'attività della polizia giudiziaria, approvata dalla Camera dei deputati nella seduta antimeridiana del 20 febbraio 1952, ha trasmesso, in originale, la relazione della Commissione nominata con suo decreto del 28 febbraio 1952, per accertare in qual modo, con quali metodi e con quali eventuali responsabilità si era svolta, in recenti processi chiusi con sentenza irrevocabile, la fase preliminare di sommarie informazioni affidate alla polizia giudiziaria, la ripartizione di funzioni inquirenti tra polizia giudiziaria e magistratura e la sorveglianza di questa sull'operato di quella. (Doc. IX, n. 1).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Di Mauro, La Causi, Mascola, Reale, Fiorentino, Corona Achille, Giaccone, Musotto, Maniera, Brodolini, Capalozza, Schiavetti, Calandrone, Failla, Faletta, Bei Ciufoli Adele.

« Riordinamento dell'industria zolfifera italiana » (741);

dal deputato Gatto:

« Condono di sanzioni disciplinari relative ad esercenti pubbliche funzioni o un'attività professionale » (742);

dai deputati Agrimi, Alessandrin, Amendola Pietro, Boidi, Bonino, Cafiero, Cantalupo, Colitto, Covelli, De Marzio Ernesto, Ebner, Macrelli, Pieraccini, Roberti, Rossi Paolo:

« Provvidenze per la stampa » (743);

dai deputati Lozza e Beltrame:

« Sistemazione delle scuole elementari e secondarie in lingua slovena della provincia di Gorizia e dei relativi insegnanti » (744).

Saranno stampate e distribuite. Della prima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento. Le altre, avendo i proponenti rinunciato ad illustrarle, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Cacciatore:

« Esonero da ogni spesa e tassa per i giudizi di lavoro ». (35).

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia proposta di legge è sorta da un torto, forse involontario, che è stato fatto ai lavoratori con il decreto del Presidente della Repubblica del 25 giugno 1953 in materia di tasse nelle controversie del lavoro. Il fascismo diede il primo colpo; il suddetto decreto ha dato il secondo colpo. Infatti, prima del fascismo, erano esenti da tasse di bollo e di registro tutti gli atti del procedimento avanti al collegio dei probiviri, tanto in sede conciliativa che in via contenziosa, e tutti i provvedimenti di qualunque natura dal collegio stesso emanati, nonché le relative copie da rilasciarsi alle parti. Erano anche esenti da tasse di bollo e di registro gli atti scritti ed i documenti che venivano prodotti dalle parti. Il fascismo, invece, allorché regolò la procedura delle controversie del lavoro con il decreto legislativo 21 maggio 1934, n. 1073, limitò l'esenzione soltanto alle controversie di valore inferiore alle lire 2.000, mentre per le altre, di valore superiore, quelle di competenza del tribunale, della corte d'appello e della Corte di cassazione, il bollo fu ridotto della metà e di conseguenza anche i diritti e le altre tasse. Successivamente l'esenzione fu estesa a tutte le controversie di competenza della pretura.

Praticamente, quindi, prima che andasse in vigore il decreto del Presidente della Repubblica del 25 giugno 1953, per le cause di tribunale il bollo era di lire 45, mentre per le cause di appello e di Cassazione era di lire 85. Con il citato decreto-legge, invece, oggi noi abbiamo che per le cause di tribunale occorre un bollo di lire 200 e per le cause di Cassazione di lire 300. Perciò la situazione è peggiorata.

Con la mia proposta di legge miro a ripristinare la situazione esistente prima del fascismo, cioè l'esenzione totale per tutte le cause del lavoro. Questa esenzione — si badi — già esiste per altre cause che interessano i lavoratori: cause in materia di infortuni, di previdenza ed assistenza sociale. Inoltre, l'esenzione totale oggi esiste anche a beneficio di categorie che si trovano in condizioni economiche migliori del lavoratore che è costretto ad affrontare delle spese proprio nel momento di maggior bisogno, cioè quando viene licenziato. Mi riferisco alle cause concernenti il diniego di proroga, cioè cause in materia di fondi rustici, che interessano proprietari di tali fondi, nonché cause in materia di adeguamento del canone nel settore edilizio.

È un atto di giustizia che chiedo a favore dei lavoratori. Oggi la situazione è divenuta ancor più grave per i lavoratori in quanto alcune magistrature di merito, violando principi elementari di diritto, sono arrivate a sancire che, nel silenzio dell'operaio, nel ricevere cioè un qualsiasi salario senza nulla obiettare, si concretizzerebbe una rinuncia o transazione, per cui verrebbe a verificarsi senz'altro la decadenza prevista dall'articolo 2113 del codice civile. È un atto di giustizia che io chiedo e sono sicuro di avere il vostro unanime consenso. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cacciatore.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Mazzali:

« Provvedimenti in materia di abitazioni » (254).

Poiché l'onorevole Mazzali è assente per malattia, lo svolgimento di questa proposta di legge è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione della Convenzione che istituisce il Centro internazionale di calcolo, firmata a Parigi il 6 dicembre 1951. (484).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione della Convenzione che istituisce il Centro internazionale di calcolo, firmata a Parigi il 6 dicembre 1951.

Questo disegno di legge è stato già approvato dal Senato, nella seduta del 9 dicembre 1953.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare la Convenzione che istituisce il Centro internazionale di calcolo, firmata a Parigi il 6 dicembre 1951.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di dollari U. S. A. 10.000 derivante dall'esecuzione della suddetta Convenzione, nonché a quello risultante dall'obbligo assunto dal Governo italiano di concedere al Centro internazionale di calcolo un mutuo di dollari 75.000, valutato complessivamente a circa lire italiane 55.000.000, si farà fronte con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate reperite con il primo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio 1952-53. Con decreti del Ministro del tesoro sarà provveduto alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 4.

Il Governo italiano è autorizzato ad anticipare al Centro internazionale di calcolo meccanico, con sede in Roma, la somma di dollari U. S. A. 75.000 da rimborsarsi nei termini e nei modi da stabilirsi con apposita Convenzione da stipularsi tra il Governo italiano ed il Centro internazionale di calcolo meccanico.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione dei bilanci dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro; della spesa dei Ministeri delle finanze e del bilancio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, la discussione dei bilanci finanziari acquista quest'anno un particolare rilievo per motivi di varia indole, e soprattutto per il fatto che il bilancio del Ministero del tesoro che ci è stato presentato e del quale discutiamo è, direi, il primo vero bilancio del Tesoro dalle elezioni del 7 giugno in poi. Infatti quello precedente, presentato quando era in vita il governo dell'onorevole Pella, era il bilancio espresso da un governo che si presentava al Parlamento e al paese come un governo puramente di transizione, destinato a rimanere in carica unicamente per gestire l'ordinaria amministrazione. Da un certo punto di vista, si poteva quindi comprendere il motivo per cui un bilancio, presentato in queste circostanze, non contenesse molte novità, ma si limitasse a battere la stessa strada dei bilanci precedenti.

Oggi, invece, ci troviamo di fronte al bilancio di un Governo il quale non solo ha intenzione di rimanere in carica per molto tempo, ma si è presentato al Parlamento e al paese con una particolare fisionomia, quella cioè di Governo sociale. E di questa socialità del Governo la presenza dei socialdemocratici dovrebbero essere in modo particolare una conferma.

Noi — così come, del resto, è stato già dimostrato dall'intervento del collega Assennato — non faremo una discussione astratta: le discussioni astratte e teoriche molto spesso sono noiose e quasi sempre non servono a nulla. Noi cercheremo di mantenere la nostra discussione e la nostra critica su un piano il più concreto possibile, di ragionare su dichiarazioni ufficiali rese dal Governo e per quanto possibile sui capitoli del bilancio stesso; nel contempo cercheremo anche di fare delle proposte concrete, sulle quali speriamo di sentire il parere della maggioranza e quello del Governo.

I punti dai quali è opportuno a mio avviso partire per l'indagine che intendiamo fare sono questi: quali differenze, dal punto di vista economico, sociale, finanziario, presenta questo Governo nei confronti dei governi esistiti dal 7 giugno in poi? È veramente questo un Governo sociale, così come l'onorevole Saragat e l'onorevole Scelba hanno più volte affermato? Quali prospettive questo Governo traccia per il futuro del nostro paese dal punto di vista economico e finanziario? Che conto, da parte della maggioranza, si è fatto del voto del 7 giugno, quindi del parere di quel popolo nelle mani del quale stanno le sorti del nostro paese?

Voi vi siete presentati, colleghi della maggioranza, nella campagna elettorale per il 7 giugno con una parola d'ordine: « Parlano i fatti », Voi avete esposto quelle che secondo il vostro parere erano le realizzazioni compiute dai Governi democristiani fino al 7 giugno e, con la parola d'ordine « parlano i fatti », avete in sostanza detto agli elettori che se di questi fatti erano contenti dovevano votare a favore della democrazia cristiana. Ora è ben certo che alle elezioni del 7 giugno vi sono stati milioni di italiani che hanno votato contro la democrazia cristiana, mentre il 18 aprile avevano votato a favore: segno che i « fatti » non sono piaciuti a milioni di italiani.

E allora noi ci domandiamo a questo punto: vi sono dei fatti nuovi, vi sono delle nuove proposte nella esposizione del Governo, nella relazione finanziaria, nelle parole con le quali il ministro del bilancio Vanoni ha presentato il programma finanziario del Governo al Parlamento? Quali novità insomma vi sono in questo Governo?

La prima novità è che la relazione finanziaria invece che essere fatta dal ministro del tesoro, come è avvenuto per il passato, è stata fatta dal ministro per il bilancio. Nel momento in cui il Presidente della Camera ha dato la parola al ministro del bilancio noi avremmo potuto sollevare una questione pregiudiziale non solo di carattere giuridico e costituzionale ma di fondo. La legge di contabilità del 1923, al suo articolo 80, stabilisce che deve fare la esposizione finanziaria al Parlamento il ministro delle finanze (oggi ministro del tesoro). L'articolo 7 del decreto legislativo presidenziale 4 giugno 1947, che disciplina la materia, la competenza e l'organizzazione del Ministero del bilancio dice (a parte alcune modificazioni che non attengono al punto che stiamo esaminando in questo momento) che nulla è cambiato delle competenze del Ministero del tesoro e del Ministero delle finanze. Quindi il ministro del bilancio non poteva fare la relazione finanziaria alla Camera, che doveva essere fatta invece dal ministro del tesoro, dall'onorevole Gava. Forse che ciò è avvenuto perchè l'onorevole Gava era troppo impegnato ad allearsi con i fascisti nella campagna elettorale di Castellamare, oppure perchè l'onorevole Vanoni ritiene che il suo collega ministro del tesoro non sia capace di fare l'esposizione finanziaria alla Camera? Certo è che sotto questa questione vi è un rilievo di carattere sostanziale: tendenza ad accumulare nelle mani del ministro del bilancio la direzione della vita economica e

finanziaria del paese e ciò contro tutte le leggi che attualmente disciplinano la competenza dei vari ministeri e senza che in proposito sia stato emesso da parte del Parlamento alcun parere.

A parte questa novità sulla quale immagino vorranno dire una parola i relatori e specialmente il relatore del bilancio onorevole Longoni, quali altre novità sono visibili nel programma economico e finanziario del Governo « S. S. », Saragat-Scelba? Nessuna, se si eccettuano quelle affermazioni con le quali l'onorevole Scelba, nella sua esposizione programmatica, ha voluto dare al proprio governo una caratteristica sociale: egli infatti ha parlato di vocazione sociale dei partiti che compongono il Governo, di più severo accertamento dei redditi, di moderazione delle imposte sui consumi, di migliore distribuzione dei beni, di lotta contro la miseria, di lotta contro i monopoli, di riforma fondiaria ecc. È innegabile che questi accenni, possono sembrare seducenti. Vedremo sul piano delle realizzazioni concrete che cosa si farà per andare incontro a determinati strati particolarmente meritevoli e bisognosi della nostra popolazione e per risolvere in senso veramente democratico qualcuno dei numerosi e gravi problemi che agitano la vita del nostro paese.

Interessante, comunque, è vedere fin da ora che cosa in proposito ne pensi l'onorevole Saragat (le cui parole con ogni probabilità io citerò per questa sola volta durante il mio intervento).

A proposito della riforma agraria l'onorevole Scelba, nel suo discorso di presentazione alle Camere così si espresse: «...Il Governo darà innanzitutto rapido adempimento alle leggi di riforma agraria in corso; nel frattempo elaborerà la legge di riforma agraria definitiva e generale, in ottemperanza ai principi della Costituzione, tenendo anche conto delle esperienze e della capacità produttiva delle aziende e dell'apertura sociale dei proprietari ».

A sua volta, l'onorevole Saragat, nel suo precedente intervento sulla fiducia all'ottavo gabinetto De Gasperi, ebbe a dire testualmente: «...Dove non soltanto manca l'organicità, ma addirittura si palesa la volontà di non fare è nel campo della politica agraria ». Il Presidente De Gasperi ha detto: dedicheremo il prossimo periodo all'attuazione totale della riforma agraria nell'ambito delle leggi in vigore che prevedono appunto l'esecuzione biennale. E sta bene — aggiunge Saragat — ma poi continua con una frase molto grave che lascerebbe intendere che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

un'altra legge sarà elaborata, mettendo a prova in congruo periodo di tempo la capacità tecnica e l'apertura sociale dei proprietari. «Se le parole hanno un senso» — commenta Saragat — «questo vuol dire che, completata la legge — stralcio, della riforma agraria non si parlerà più».

Ora, guarda caso, le stesse parole che secondo l'onorevole Saragat stavano ad affermare che nel Governo De Gasperi della riforma agraria non si voleva più parlare, sono state poi puntualmente tradotte nel discorso dell'onorevole Scelba; e mentre nei confronti dell'onorevole De Gasperi Saragat aveva votato contro, nei confronti dell'onorevole Scelba non solo ha votato a favore, ma addirittura si è associato nella meritoria azione governativa.

Già nelle parole del Presidente del Consiglio appaiono dunque, le prime ombre, i primi sospetti sul programma sociale del Governo. Ma quello che più importa è che, a parte il senso letterale o logico di questa o quella espressione, vi è un fatto incontrovertibile, che cioè questo Governo si basa sullo stesso bilancio dei governi precedenti.

È lo stesso bilancio fatto proprio dall'onorevole Scelba, presentato dall'onorevole Fanfani, elaborato dall'onorevole Pella, secondo la tradizionale politica dell'onorevole De Gasperi. E quando Scelba fa proprio il bilancio presentato da Fanfani, elaborato da Pella secondo la tradizionale politica di De Gasperi, come può sostenere che ci troviamo di fronte a un Governo nuovo, a un Governo sociale, a un Governo che vuole veramente attuare nuove misure, percorrere nuove vie, perseguire nuove mete?

La presenza dei socialdemocratici al Governo non è argomento sufficiente per rispondere a queste nostre obiezioni. L'onorevole Scelba, nel corso del suo intervento, disse che noi dobbiamo tendere al progressivo alleggerimento delle imposte che ricadono sui consumi popolari. Questo egli ha detto con accento fermo. Ebbene, se noi andiamo a vedere il bilancio, notiamo che le imposte sui consumi popolari anziché tendere ad un alleggerimento, sono aumentate di 253,4 miliardi, mentre le imposte dirette sono aumentate di 7 miliardi e 200 milioni.

Come possiamo allora conciliare i proponenti dell'onorevole Scelba con le cifre aride, — ma molto eloquenti — stampate nel bilancio? Noi ci troviamo quindi di fronte, lo si voglia o no, alla stessa politica perseguita, direi, dal 1948 in poi; ci troviamo di fronte

alla più perfetta continuità della politica degasperiana.

E allora come giustificate, come giustifica la maggioranza la continuità di questa politica? Come pensate voi di presentarla al paese?

La relazione sulla situazione economica presentata al Parlamento, che avrebbe lo scopo di legittimare la continuità della politica economica e finanziaria, tende a dimostrare che in fondo tutto va bene, che in Italia i problemi fondamentali sono in via di risoluzione, se non già risolti. Però, se si legge attentamente la stessa relazione, si vede che non mancano i motivi di allarme, le cifre che denotano stati di depressione che non si vogliono manifestare, le situazioni che appaiono (contrariamente alla volontà degli elaboratori della stessa relazione) molto serie e gravide di minacce per il futuro. Basta dare un'occhiata un po' attenta ai dati della relazione economica per poter affermare questo.

Innanzitutto, dice la relazione economica, il reddito nazionale lordo del 1953 è aumentato del 7,5 per cento nei confronti dell'anno precedente. Io non intendo qui scendere ad una indagine sul modo in cui queste statistiche vengono compiute, sul modo in cui vengono fatti i calcoli del reddito nazionale lordo o netto, ma voglio solamente, aprendo una parentesi, ricordare che non vorrei che nel calcolo del reddito lordo si fosse seguito un metodo analogo a quello che è stato illustrato da un « professore » al convegno del comitato nazionale della produttività tenutosi in dicembre; il quale professore ha calcolato (e raccomando questo metodo all'onorevole Tremelloni, che è appassionato ai sistemi di rilevazione statistica) il grado di benessere delle varie località d'Italia in base a quelli che, secondo lui, sono i consumi più o meno voluttuari: cioè, radioabbonamenti per ogni mille abitanti, spesa *pro capite* per spettacoli, spesa *pro capite* per tabacco, per energia elettrica per l'illuminazione, autovetture per ogni mille abitanti e, *dulcis in fundo*, il numero dei lettori della rivista *Selezione*. Poi ha calcolato il consumo medio di questi prodotti sul piano nazionale, facendolo uguale a 100. Ha calcolato quindi la percentuale dei consumi nelle varie località rispetto al consumo medio nazionale, e così ha trovato gli indici dei consumi medi dei sei prodotti citati: l'indice del consumo nella tale località di tabacco, o di energia elettrica, ecc. ecc.. Ha, poi, l'illustre « professore », sommato tutti questi indici l'uno all'altro, ha diviso il totale per sei, e così ha trovato quello che, secondo lui, sa-

rebbe il grado di benessere in una data località. Dimodochè se vogliamo — per esempio — risolvere il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno (e mi dolgo che non sia presente l'onorevole Campilli), basta semplicemente inviare nel Mezzogiorno alcuni vagoni della rivista *Selezione* e, secondo quel professore, il tenore di vita aumenterà decisamente! E nel caso in cui venissero immessi grandi quantitativi della rivista *Selezione* e diminuissero, per esempio, le spese per l'energia elettrica, non soltanto il reddito medio per abitante non diminuirebbe, ma risulterebbe anzi aumentato. In tal modo tutti i problemi economici e finanziari del nostro paese sarebbero risolti, purchè aumentasse il numero degli abbonati a *Selezione*.

A parte queste amenità, sta di fatto che la relazione economica, mentre afferma che il reddito nazionale lordo nel 1953 è aumentato del 7,5 per cento, si affretta anche ad affermare che ciò è dipeso prevalentemente dall'aumento del reddito dell'agricoltura, che a sua volta è il frutto di condizioni atmosferiche particolarmente favorevoli, così favorevoli che (mi sembrano press'a poco le stesse parole della relazione) non è nemmeno pensabile che per gli anni futuri possano ripetersi.

Nella relazione si passa poi a parlare della maggiore produzione dell'industria manifatturiera. Però a questo punto bisogna anche porre un altro problema. Ponendo per buona l'affermazione che vi sia stato un aumento della produzione nell'industria (e di questo si occuperanno altri colleghi), sta di fatto però che le statistiche ci dicono che il numero degli addetti all'industria nel 1953 non è affatto aumentato.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Quali industrie?

CAVALLARI. Dell'industria in genere e dell'industria manifatturiera in particolare.

Quindi, in questo caso noi avremmo un aumento della produzione con una situazione di impiego di mano d'opera che per lo meno rimane uguale. Ed allora questo vuole dire che il tutto è stato ottenuto incrementando quello che, con un termine acquisito da parte di milioni di persone in Italia, viene definito il supersfruttamento dei lavoratori.

La verità è che in Italia, nonostante tutte le manipolazioni di cifre che possono essere compiute nella relazione economica, abbiamo un reddito medio per abitante uguale a quello di 45-50 anni fa. E quando noi parliamo di reddito medio per abitante, ci troviamo di fronte ad una affermazione che può

avere un certo valore nel campo puramente teorico, ma che praticamente dice ben poco.

Ma, soprattutto, quale è la divisione di questo reddito medio? Come questo reddito si divide a seconda delle varie classi sociali? Questo è un dato che noi non abbiamo mai sentito enunciare da parte di documenti ufficiali del Governo o della pubblica amministrazione in generale.

Se si consultano gli annuari dell'Istituto centrale di statistica o la relazione economico-finanziaria, se si leggono i discorsi che i vari ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio hanno fatto da molti anni a questa parte, mai noi troviamo un dato che ci dica come si distribuisce il reddito in Italia fra le varie classi. Dobbiamo quindi riferirci a quanto è stato reso noto da iniziative come, ad esempio, quelle dell'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria.

Per quanto riguarda la distribuzione del reddito in Italia sappiamo che la disoccupazione dal 1950 a tutto il primo semestre del 1953 è aumentata, perché gli iscritti agli uffici di collocamento, secondo statistiche del Ministero del lavoro, in questo periodo sono aumentati del 9,8 per cento.

A questo proposito credo sia opportuno segnalare quel passo della relazione sulla situazione economica del paese in cui si dice: è vero, nelle campagne l'impiego della mano d'opera è diminuito, però questo esodo dei lavoratori dalle attività agricole è l'effetto della evoluzione economica.

Onorevoli colleghi, appartengo ad una zona agricola nella quale vi è la disoccupazione che molto bene noi tutti conosciamo e non credo davvero che sia effetto della evoluzione economica il fatto che molti braccianti della valle padana abbandonano le loro case e le loro campagne per andare in città o presso qualche industria nella vana speranza di trovare lavoro. Questa non è evoluzione economica, ma involuzione economica, questa non è evoluzione sociale; questa è la disoccupazione, è la fame, è l'ingiustizia dell'attuale società, che conduce queste persone ad abbandonare le campagne nelle quali avevano lavorato i genitori e i nonni.

GEREMIA. Come mai questo si verifica anche in Russia?

CAVALLARI. In Russia questo non si verifica, perchè ognuno ha il suo lavoro, perchè al Governo non vi sono gli amici di Montagna, ma vi sono persone oneste.

GEREMIA. Legga l'ultimo libro di Stalin!

CAVALLARI. Lo legga lei!

GEREMIA. Io l'ho letto.

CAVALLARI. Non basta leggerlo, bisogna anche capirlo. Evidentemente ella non l'ha capito.

GEREMIA. Ci vuole la sua intelligenza per capirlo.

CAVALLARI. L'onorevole Vanoni, nella sua relazione finanziaria, ha voluto, a differenza di ciò che avveniva per gli anni passati, indugiarsi anche sui consumi della popolazione: sui consumi della carne, dello zucchero, e sulle calorie a disposizione di ogni abitante. Il tono dell'onorevole Vanoni è stato piuttosto ottimistico in questa parte della relazione. Però io non so come questo tono ottimistico si possa conciliare con il fatto che, secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica, l'Italia è al penultimo posto, seguita solo dalla Grecia, nella graduatoria delle calorie a disposizione di ogni abitante.

Per quanto riguarda la carne, nonostante le rosee affermazioni del ministro del bilancio, dall'inchiesta sulla miseria apprendiamo che in Italia vi sono 4 milioni 400 mila famiglie, cioè il 38,2 per cento della nostra popolazione, che non mangiano mai carne, 3 milioni e 200 mila famiglie, cioè il 27,5 per cento della popolazione, che mangiano carne una sola volta la settimana.

L'onorevole Vanoni ha avuto anche un occhio di particolare riguardo verso il meridione e ha detto che il meridione sta riprendendo rapidamente e va rapidamente avviandosi verso il tenore di vita dell'Italia centrale e settentrionale. Ebbene, per quanto riguarda il consumo della carne e dello zucchero nell'Italia meridionale, noi abbiamo i dati dell'E. C. E. per il 1953 sul consumo di carne *pro capite*. Troviamo, per esempio, che in Turchia si consumano 16,4 chilogrammi di carne, in Grecia 12,4, in Jugoslavia 2, in Spagna 23, in Portogallo 14, nell'Italia meridionale 8,6. Per quanto riguarda lo zucchero, in Turchia si consumano 10 chilogrammi, in Grecia 10, in Jugoslavia 6,8, in Spagna 9, in Portogallo 13, nell'Italia meridionale 7,3.

Questi sono i dati che ci offre l'E. C. E. E se noi andiamo a consultare la relazione economico-finanziaria, ci accorgiamo anche che, allo scopo di poter confermare il tono roseo che ufficialmente si vuol dare in Italia a queste affermazioni, si dà un elenco dei consumi che non rispecchia affatto i consumi del nostro paese, ma che rispecchia la disponibilità dei generi. Lo dice la stessa relazione economica. Ora vorrei chiedere ai colleghi se è la stessa cosa, quando passiamo assetati davanti a una fontana, sapere che vi è disponibilità di acqua che però, per un motivo

qualsiasi, non possiamo consumare, oppure poterci liberamente abbeverare.

Noi vogliamo, negli atti ufficiali, non solo l'elenco delle disponibilità di generi del nostro paese, ma vogliamo i consumi reali della popolazione e possibilmente i consumi per categorie della nostra popolazione.

Come noi possiamo constatare da un indice reso noto dalle statistiche della Confindustria, i salari reali in Italia dal 1950 al 1953 sono diminuiti dell'1,32 per cento. Per quanto riguarda il progresso del sud, mentre nel nord le famiglie a tenore di vita bassissimo sono 78.000, nel centro Italia sono 118.000 e nel sud 803.000.

È inutile, onorevoli colleghi, che continui in questa elencazione di dati. Altri dati non credo che siano necessari, anche perché, per provarli, io mi sono valso dell'inchiesta sulla disoccupazione e la miseria, delle statistiche della Confindustria e del Ministero del lavoro, tutto materiale che voi, qualora lo vogliate controllare, avete a vostra disposizione.

Il fatto è che proprio in questa situazione di povertà, di miseria di gran parte del popolo italiano, vi sono la causa e l'effetto della situazione economica del nostro paese. E ciò che offende ancor di più l'animo di tutti gli italiani è l'osservare, a fianco di questa situazione di enorme depressione, di miseria di gran parte del popolo italiano e di diminuzione continua dei profitti della classe lavoratrice, che, invece, i profitti dei monopoli vanno continuamente aumentando con la politica del vostro Governo. Leggiamo, infatti, nelle statistiche che i profitti dei monopoli elettrici da 9 miliardi del 1948 sono passati a 26 miliardi del 1952.

Quindi, non solo la situazione italiana è caratterizzata dall'estrema depressione di enormi masse della popolazione, dalla miseria, dalla disoccupazione dei lavoratori nei nostri paesi, ma è caratterizzata anche dal lusso di una ristretta cerchia di famiglie che detengono nelle loro mani le redini dei gruppi monopolisti italiani, che vedono aumentare continuamente e scandalosamente i loro redditi.

Di fronte ad una situazione di questo genere, quali rimedi porta il Governo? Quali provvedimenti intende attuare per venire incontro alle necessità dei braccianti, degli operai delle industrie, degli impiegati, degli artigiani, dei piccoli e medi commercianti e industriali?

Il solito vecchio bilancio che segue gli stessi concetti. Bilancio che porta 486,6 miliardi di spese militari pari a 22,5 per cento e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

369,6 miliardi per la ricostruzione e gli investimenti, pari al 17 per cento.

È necessario — mi domando — esaminare voce per voce o anche nelle sue grandi linee il bilancio del tesoro? Credo che sia senza scopo una indagine minuta del bilancio, anche perchè non rimarrebbe che ripetere le critiche, gli appunti, i rimproveri fatti dal 1947-48 in poi. Dovrei mettermi a commentare il fatto che in opere pubbliche questo bilancio pare voglia corrispondere 23 miliardi in più, oppure diminuire di 3 miliardi gli stanziamenti per riarmo nei confronti dell'anno passato? Evidentemente queste sono cose che non incidono nelle sue linee sostanziali e che ne mantengono inalterata la fisionomia e preannunciano una politica economica e finanziaria del Governo identica e quella seguita per il passato...

È inutile metterci a commentare le singole voci del bilancio, anche perchè il bilancio sottoposto al nostro esame non è quello vero. Vi è, infatti, la famosa questione dei residui passivi, cioè delle spese impegnate e non effettuate.

Il fatto è che se consideriamo gli esercizi 1951 e 1952 vediamo che mentre in conto competenza per parte effettiva del bilancio 1951-52 era prevista una spesa di 445.343 milioni, in quell'anno, di questa somma, sono stati spesi solo 221.400 milioni, mentre per il 1952-53 il bilancio che noi in quel momento discutemmo alla Camera portava una spesa effettiva in conto competenze di 402.606 milioni e ne vennero spesi solo la metà circa.

Noi, allora, ci domandiamo: perchè stiamo a discutere qui delle cifre? Evidentemente noi ci troviamo di fronte al fatto assai grave, che il Governo pone in attuazione un bilancio diverso da quello approvato dal Parlamento. Nel corso dell'anno finanziario un criterio politico presiede alla scelta delle spese da parte del Governo; e che si tratti proprio di criterio politico e non, invece, come certe volte si è affermato, del fatto che non si riesce ad affrontare con sufficiente sollecitudine i progetti di esecuzione dei lavori, è dimostrato dal fatto che, mentre i residui passivi sono notevolissimi nel campo degli investimenti e della ricostruzione, quando si tratta di spese per la difesa e per il riarmo, i residui passivi o non ci sono oppure si riducono in una misura minima.

Per esempio, per quanto riguarda gli investimenti abbiamo avuto 400 miliardi di residui passivi nei lavori pubblici, 300 miliardi in agricoltura, 150 miliardi nella Cassa per il Mezzogiorno, mentre sono nulla o quasi nulla i residui passivi nelle spese militari. A questo punto, però, allo scopo di dimo-

strare la differenza fra il presente bilancio e quelli passati, qualcuno potrebbe dire che ci sono quei famosi progetti di legge presentati dal Governo Fanfani e che sono il cavallo di battaglia dell'attuale compagine governativa. Vediamo: dieci miliardi per i baraccati, per costruire cioè 200 mila alloggi alla fine del 1959, quando noi tutti sappiamo che in Italia mancano circa sei milioni di vani; dieci miliardi per i fiumi, quando noi sappiamo che l'onorevole Tremelloni, a Ferrara, solo per il nord, ha detto che dovrebbero essere erogati 100 miliardi all'anno; abbiamo 14 miliardi per i danni in Calabria, quando noi sappiamo che i danni in Calabria ammontano a 30-40 miliardi (e questo solo come parziale risarcimento dei danni); ed abbiamo, *dulcis in fundo* 2.700 milioni per la legge sulla produttività. Quest'ultima spesa veramente ci consola!

Sapete che cosa si fa con questa legge della produttività? Si fanno studi e pubblicazioni. Ebbene, se voi avete 30 secondi di pazienza, vi leggo alcune delle pubblicazioni uscite ai sensi della legge sulla produttività, a cura del Comitato per la produttività. Le pubblicazioni sono « *Agricoltura, foraggi, produttività negli Stati Uniti* »; « *Antiparassitari negli Stati Uniti e difesa del suolo negli Stati Uniti* »; « *Irrigazione agricola negli Stati Uniti* ». « *Le colture foraggere negli Stati Uniti* »; « *Frutticoltura negli Stati Uniti* »; « *Il servizio fitopatologico negli Stati Uniti* »; « *I telefoni negli Stati Uniti* »; (due volumi, di cui uno di 438 pagine, l'altro di 339); « *Il commercio lattiero-caseario negli Stati Uniti* »; « *Professionisti e contabili in Inghilterra e negli Stati Uniti* »; « *La produttività nell'agricoltura* (rapporto di una missione britannica) *negli Stati Uniti* »; « *La produttività dell'industria tessile* (giornate di studi tenuti a cura del Comitato francese per la produttività e dell'Associazione nazionale francese per l'incremento della produttività) ».

Egregi signori, questa è però semplice propaganda per gli Stati Uniti! Invece di badare alla difesa del suolo o all'irrigazione negli Stati Uniti, cominciamo un poco a considerare la difesa del suolo e l'irrigazione nel nostro paese. Abbiamo in Italia tecnici, periti, ingegneri che sono capaci di fare progetti ottimi senza andare a scuola dagli Stati Uniti: non rimane altro che finanziarli. Non abbiamo nessun bisogno di spendere 2.700 milioni in Italia per fare la propaganda di quelle che sono le cosiddette realizzazioni degli Stati Uniti d'America.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

Allora, se il bilancio è il solito bilancio, se le cosiddette leggi sociali si riducono a quel poco che in questo momento ho commentato, quali sono le prospettive che il bilancio può consentire? Che cosa in proposito ha detto l'onorevole Vanoni?

Il ministro del bilancio ha detto: bisogna andare piano, bisogna stare più attenti, usare maggiore cautela nelle costruzioni edilizie. Più di così, onorevoli colleghi, io non so quali cautele si potrebbero adottare.

Ha parlato il ministro del bilancio di ridurre il *deficit*, ma nello stesso tempo ha affermato che la spesa portata nel bilancio è poco elastica, quindi non è comprimibile e che le imposte dirette non debbono essere toccate. Allora, come si fa a comprimere il bilancio se la spesa rimane sempre quella e se le imposte dirette non possono essere toccate? Forse la frase dell'onorevole Vanoni è un preannuncio a ulteriori aggravii delle imposte indirette? Questa è una domanda che pongo all'onorevole ministro delle finanze.

Quindi, nessuna prospettiva di carattere concreto, reale, soddisfacente, è stata data dal ministro del bilancio; ma dalle sue parole abbiamo invece sentito qualcosa di ben più grave. Infatti, nell'ultima parte della sua relazione finanziaria, l'onorevole Vanoni ha lanciato un vero e proprio grido di allarme per la situazione dell'Italia e degli altri paesi «atlantici». Un vero grido di allarme ha risuonato molto chiaramente nelle parole pronunciate dall'onorevole Vanoni: «bisogna fare una politica anticongiunturale, intesa a prevenire e a fronteggiare i possibili mutamenti della congiuntura economica».

In queste parole del ministro del bilancio noi abbiamo sentito come il tono roseo, usato dall'onorevole Scelba, sia smentito da un grido di allarme. Il discorso dell'onorevole Vanoni che in questa sua parte è in stridente contrasto con l'atteggiamento sorridente, ufficiale del Governo italiano, non può non allarmare. Infatti, quando l'onorevole Vanoni dice che bisogna essere pronti ad affrontare possibili pericoli di crisi e di mutamenti della congiuntura economica, non deve poi tacersi, ma continuare, e dirci come, quando, con quali mezzi bisogna «essere pronti». L'onorevole Vanoni si è fermato proprio nel momento in cui il discorso si faceva più interessante. Se noi ci troviamo in un periodo di crisi, tanto grave da indurre il ministro del bilancio a pronunciare frasi mai per l'innanzi udite da altri ministri del bilancio o del tesoro, ebbene, era necessario che egli chiaramente si spiegasse.

Intendiamoci bene, questo periodo di crisi investe non solo il nostro paese ma tutto il mondo «marshallizzato» e «cedista», quindi bene avrebbe fatto il ministro del bilancio a dirci in che modo dovremmo essere pronti e per che cosa. Che cosa ci dobbiamo aspettare, come dobbiamo prepararci, come dobbiamo cercare di evitare questa crisi che si sta profilando? Egli ha detto che siamo in pericolo, che si avvicina un periodo di congiuntura avversa, ma come dobbiamo proteggerci non ce l'ha detto. Era su questo punto che egli avrebbe dovuto manifestare quali sono i suoi programmi. Voi avete apprestato delle armi, ma le armi non ci proteggono dalle crisi economiche. E, poiché vi apprestate a presentare il disegno di legge sulla C. E. D., sulla cosiddetta Comunità europea di difesa, ebbene, neppure questo ci potrà difendere dalla crisi economica, dalla maggiore disoccupazione, dalla fame, dalla miseria.

Il fatto è che, mentre sta avvicinandosi un momento pur difficile (a proposito del quale noi facilmente potremmo dirvi: ve lo avevamo già detto quando si è parlato del piano Marshall), noi ci troviamo isolati sul terreno internazionale con i nostri 567 miliardi di avanzo nella bilancia dei pagamenti, che non si sa come potranno essere diminuiti e che ci danno l'impressione di quanto poco noi possiamo contare sull'aiuto di quei famosi Stati Uniti d'America. Ecco la dimostrazione della necessità di esaminare prima, e di attuare poi, provvedimenti economici e politici idonei ad uscire da questa grave situazione che è già in atto.

Altro che provvedimenti a carattere provvisorio! Altro che il bilancio da voi presentato! Bisogna aumentare gli investimenti pubblici, se si vuol fare veramente una politica anticongiunturale. Bisogna cercare di allargare il mercato nazionale e di aumentare il potere d'acquisto delle classi povere e più disagiate, la cui limitatezza è la causa fondamentale della crisi che esiste oggi in Italia. Bisogna distaccarsi dalle parole d'ordine e dai punti di vista fatti propri dall'onorevole Scelba e che gli derivano dalla Confindustria. Quando l'onorevole Scelba, per esempio, nel suo discorso programmatico, ha detto: «Fra le due prospettive, di un aumento dei singoli salari e un aumento del numero degli occupati, il Governo intende tener particolarmente conto di questa seconda esigenza», egli ha abbracciato completamente la tesi della Confindustria. Infatti tutte le volte che si trovano di fronte ai lavoratori che chiedono di migliorare il loro tenore di vita, gli indu-

striali rispondono: « Noi non vi aumentiamo i salari perchè, se qualche possibilità esiste, preferiamo assumere nuovi lavoratori ». Il dottor Costa, nell'ultima assemblea della Confindustria del 2 dicembre 1953, ha pronunciato le stesse parole che poi sono state ripetute dall'onorevole Scelba. Costa ha detto: « Un aumento dei salari avrebbe una conseguenza negativa per la nostra economia e non risponderebbe a criteri di giustizia sociale verso chi, essendo disoccupato, si vedrebbe limitata la possibilità di occupazione ».

Sapete quale è la conseguenza di questa politica della Confindustria, fatta propria dall'attuale Governo? La conseguenza è che al 2 giugno 1953 i salari medi degli operai erano inferiori dell'1,3 per cento rispetto a quelli 1951; nello stesso tempo la disoccupazione registrata è aumentata di 370 mila unità. Perciò non è vero che ci si opponga all'aumento dei salari per incrementare l'occupazione; è vero invece che i salari vengono mantenuti allo stesso livello o diminuiti e che la disoccupazione aumenta.

Inoltre, nell'ultimo anno i soli mezzi finanziari a disposizione di alcuni monopoli sono aumentati nelle seguenti misure: Pirelli, 107 per cento; S. M. E., 100 per cento; Italcementi, 83 per cento; Montecatini, 72 per cento; Fiat, 62 per cento. Questa politica, mentre da un lato forma il pretesto per mantenere sullo stesso livello inadeguato i salari, dall'altro lato non assorbe maggiore manodopera, mentre nel contempo consente come logica conseguenza un aumento dei profitti dei monopoli capitalistici ed industriali.

Per riuscire ad imprimere una svolta sicura e decisa alla nostra economia e per fare quella tale politica anticongiunturale di cui parlava l'onorevole Vanoni, bisogna cercare di allargare il nostro mercato internazionale. Ma di questo argomento altri colleghi si occuperanno: io mi limito a ricordare il monito di Churchill e di altri dirigenti di Stati capitalistici, che sono dei grandi reazionari ma che tuttavia su questo argomento hanno delle idee molto più chiare di quelle manifestate dai nostri governanti.

Bisogna cercare, infine, di incoraggiare i piccoli e medi imprenditori italiani. Secondo statistiche attendibili, di fronte a diecimila grandi aziende con circa 3 milioni e mezzo di lavoratori, vi sono circa un milione e mezzo di aziende che hanno da uno a dieci lavoratori e che insieme annoverano 3 milioni di lavoratori. In agricoltura vi sono circa 4 milioni di piccole aziende (dai sette ai dieci ettari), con otto milioni di lavoratori. In

totale, in Italia abbiamo cinque milioni e mezzo di piccole aziende con circa 11-12 milioni di dipendenti. Se riuscissimo a migliorare la situazione economica di queste piccole e medie aziende, saremmo in grado di dire di aver imboccato una strada giusta per fronteggiare il grave fenomeno della disoccupazione. Infatti, considerato che oggi in Italia esistono due milioni di disoccupati, se riuscissimo a far sì che una parte dei cinque milioni e mezzo di piccole aziende potessero assumere qualche dipendente in più, arrecheremmo un notevole aiuto alla soluzione del problema della disoccupazione.

Di fronte a questo stato di cose potremmo fermarci e dire: questo è il quadro della situazione economica e finanziaria del nostro paese; sta a voi — signori della maggioranza e del Governo — risolvere i problemi, le contraddizioni, gli scandali che oggi si verificano, sta a voi la cura di trovare la via migliore per uscire da questa situazione.

Invece, a questo punto, noi facciamo al Parlamento e al paese delle concrete proposte per un bilancio che sia più democratico, più economico, più redditizio di quello che voi avete presentato. Certo, non abbiamo a nostra disposizione la Ragioneria generale dello Stato e tutte le attrezzature che la burocrazia offre al Ministero del tesoro e a quello delle finanze; però ci sentiamo in grado, nonostante che i conti che abbiamo fatto non possano essere controllati al millesimo, di proporre un bilancio che contiene in sé stesso le proposte che già sono nella mente e nella coscienza di milioni e milioni di lavoratori del nostro paese, proposte che sono state discusse da parte di milioni di lavoratori e che sono state attentamente esaminate anche da parte di tecnici della pubblica finanza.

Noi sappiamo — e questo è l'aspetto fondamentale delle proposte che ci accingiamo a farvi — che, anche mantenendo il bilancio dello Stato nell'ordine di cifre nel quale lo avete presentato, oggi in Italia è possibile fare molto, molto di più; è possibile risolvere, se non tutti, molti o per lo meno i più gravi problemi che stanno a cuore alle nostre popolazioni.

Nel bilancio al nostro esame le spese produttive proposte dal Governo ammontano a 456 miliardi e 700 milioni. Ora noi proponiamo di aggiungere a detta somma altri 180 miliardi per le opere di bonifica e di sistemazione montana e fluviale. In questi 180 miliardi potrebbero essere compresi i 100 miliardi da spendere in opere di bonifica e di sistemazione idraulica e forestale nella pianura pa-

dana, come proposto dall'onorevole Tremelloni al recente convegno di Ferrara, e 80 miliardi da spendere nel centro e nel sud d'Italia in aggiunta a quelli previsti a questo scopo dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Poi, proponiamo di stanziare 70 miliardi per le spese a favore della lotta contro il tugurio, 70 miliardi che rappresentano un settimo delle spese previste nella legge che venne presentata al Senato nella passata legislatura da parte dell'opposizione per la lotta contro il tugurio. Questa somma permetterebbe di costruire, oltre i vani che si devono costruire con l'iniziativa del Governo, 420 mila vani di abitazione.

Proponiamo, poi, 50 miliardi come spesa per il riordinamento delle aziende I. R. I.-F. I. M., una volta nazionalizzate.

In conclusione, noi proponiamo di portare la spesa di 456 miliardi e 700 milioni a 756 miliardi e 700 milioni.

Per quanto riguarda le spese di carattere sociale, quelle proposte dal Governo ammontano a 296 miliardi e 700 milioni. A nostro avviso, esse dovrebbero raggiungere la cifra di 395 miliardi, che dovrebbero servire ad acccontentare larghissimi strati di lavoratori italiani e ad andare incontro alle necessità che più volte sono state fatte presenti in Parlamento e nel paese, e di fronte alle quali mai il Governo ha detto: « Non sono giuste, non sono vere, noi non le condividiamo »; ma di fronte alle quali sempre e solamente è stato sollevato l'ostacolo della impossibilità finanziaria. Ebbene, noi con questi 100 miliardi in più proponiamo di concedere l'assistenza sanitaria e di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, il cui onere per lo Stato è previsto in circa 17 miliardi, di concedere l'assistenza sanitaria e di invalidità e vecchiaia agli artigiani, il cui onere per lo Stato è previsto in 5 miliardi, di realizzare il progetto di assistenza sanitaria gratuita per i non abbienti, il cui onere è previsto in 10 miliardi, disporre di un congruo contributo dello Stato per migliorare il servizio dell'« Inam », servizio che esige di essere migliorato se veramente vogliamo dare un inizio, per lo meno, di assistenza malattia (e basti pensare a questo proposito che nella provincia di Matera vi è un solo ambulatorio « Inam » per tutta la provincia), concedere un assegno sia pure modesto, di alcune decine di migliaia di lire all'anno, a parecchie centinaia di migliaia di vecchi senza pensione, e migliorare l'assistenza ed i sussidi ai lavoratori disoccupati. Tutte queste realizzazioni per quest'anno potrebbero avere un inizio di attuazione

umentando di 100 miliardi le spese di carattere sociale proposte dal Governo nella misura di 296 miliardi e 700 milioni.

Contemporaneamente a questa proposta di aumento di spesa, alla quale noi vogliamo aggiungere l'aumento delle spese della giustizia da 48 a 55 miliardi e dei servizi antincendi da 4,7 a 5 miliardi, noi proponiamo riduzioni di spesa per gli oneri militari e la pubblica sicurezza. Gli oneri militari potrebbero passare da 422 miliardi e 800 milioni a 300 miliardi. Con questo noi togliamo alle spese militari sono la parte straordinaria; la parte ordinaria rimarrebbe intatta. Per la pubblica sicurezza si passerebbe da 115 miliardi a circa 50 miliardi, ed io credo che per causa di questa diminuzione di spesa certamente l'ordine pubblico in Italia non verrebbe messo in pericolo, perché è molto meglio mantenere l'ordine pubblico dando lavoro ai disoccupati e dando la pensione ai vecchi o venendo incontro alle istanze fondamentali del nostro popolo che non aumentando le spese a favore della pubblica sicurezza.

Viste nel loro complesso, le nostre proposte comportano un aumento del disavanzo nel bilancio dello Stato di 187 miliardi e 700 milioni. Però questo aumento del disavanzo andrebbe certamente colmato se si accettassero quelle linee di politica tributaria che già da molto tempo da vari settori dell'opposizione si sono fatte presenti e cercando soprattutto di recuperare le evasioni fiscali, le quali per ogni anno, secondo quanto affermava *La Giustizia* del 26 gennaio 1954, ammonterebbero a circa 500 miliardi. Vi invito poi a considerare che questo maggior disavanzo non sarebbe preoccupante, prima di tutto perché arriveremmo press'a poco allo stesso livello di disavanzo dell'esercizio passato, e secondariamente perché si tratterebbe di un disavanzo determinato da spese produttive; non vi sarebbe quindi pericolo di inflazione, ma potremmo esser certi che questa maggiore spesa da parte dello Stato sarebbe compensata dal maggior lavoro, dalla maggiore concordia all'interno, da un maggiore benessere per il nostro paese.

Questo programma che noi vi presentiamo, che merita di essere studiato, di essere esaminato e per il quale noi presenteremo degli emendamenti al vostro bilancio di previsione, è un programma organico che nel suo insieme potrà anche essere da taluni di voi respinto: esso tuttavia ha una sua profonda ragione di essere, risponde ad una linea politica democratica e manifesta l'intenzione di uscire da

quella politica economica, da voi finora seguita, che opera in senso sociale esclusivamente sotto l'assillo della pressione popolare e non in base ad un programma redatto con calma, consapevolezza ed organicità. Già i precedenti governi avrebbero dovuto comportarsi in questo modo, ma tanto più lo deve l'attuale Governo Scelba se vuole uscire dalla crisi preannunciata dall'onorevole Vannoni. È evidente, infatti, che l'unico modo per attuare una politica anticongiunturale è quello di aumentare il lavoro, anche se ciò può rappresentare un certo aumento del disavanzo nel bilancio dello Stato.

Il nostro è dunque un programma unitario e patriottico, che intende fare appello a tutti gli italiani perché concorrano, tutti uniti, nell'opera di ricostruzione e di salvezza del nostro paese. Non basta, per salvare il nostro territorio, aumentare le spese del riarmo, quando poi si lasciano sopravvivere quelle profonde ingiustizie che oggi travagliano la nostra popolazione, in gran parte povera (salvo l'eccezione di poche famiglie privilegiate e ricchissime). La nostra frontiera si difende prima di tutto risolvendo i problemi economici e sociali e facendo in modo che tutti gli italiani si sentano uniti e siano consapevoli che lavorano per il benessere di tutti e non soltanto per i vizi di una ristretta cerchia di individui.

Il nostro è altresì un programma realizzabile sia dal punto di vista economico che da quello politico. E non diteci che il maggior disavanzo di 187 miliardi che esso comporta (che peraltro potranno essere recuperati nel modo da me accennato) impedisce la sua realizzazione. Questo programma, infatti, non vuole essere fine a se stesso, ma una piattaforma per rimedi ancora più efficaci da attuarsi nel campo economico e dell'ordinamento sociale, in modo da giungere ad affidare ai lavoratori il controllo e la direzione della vita economica del nostro paese. I lavoratori non dovranno più sentirsi prigionieri nelle fabbriche, ma dovranno essere i protagonisti in questa lotta contro la miseria, per la ricostruzione, la difesa e la civiltà del nostro paese.

Il nostro programma risponde veramente agli appelli e ai desideri di tutti gli italiani onesti, senza distinzione di partiti. Ai vostri appelli alla discordia ed alla divisione degli italiani in buoni o cattivi a seconda della maggiore o minore ricchezza, al vostro atteggiamento di attesa della carota da parte dell'ambasciatrice americana (la quale per altro vi ha derisi e disprezzati negli Stati Uniti), noi

opponiamo la voce che ci perviene quotidianamente dai lavoratori delle officine e delle campagne. Non è davvero continuando nella vostra politica economica che potrete salvare l'Italia, non è lasciando i milioni a Montagna e ai suoi amici e togliendo le case ai lavoratori che voi potrete uscire dalla crisi economica e morale che esiste nel nostro paese. Noi sappiamo molto bene, egregi colleghi, che è solo con un regime più democratico, è solo con il socialismo che veramente si potrà instaurare in Italia un ordinamento sociale in cui tutti i lavoratori potranno trovare la realizzazione dei loro diritti.

Noi sappiamo questo, e perciò noi lottiamo per il socialismo: in questa nostra lotta il popolo ci comprende e ci segue. Però noi sappiamo che, appunto per questo, per il legame che abbiamo con i lavoratori, se subito, nell'attuale ordinamento sociale, un maggior benessere può essere arrecato e una maggiore giustizia conseguita, se una maggiore speranza si può dare al vecchio che ha lavorato e sofferto e una maggior fiducia nell'avvenire si può infondere nel cuore di un giovane che si affaccia ora alla vita, noi sappiamo che anche in questo è la nostra missione e che anche così facendo noi avanziamo verso la società del lavoro, della giustizia, della pace. (*Vivi applausi a sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro di presentare, per incarico del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Norme sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1953-54 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpino. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'imminenza della quarta dichia-

razione annuale dei redditi, il ministro delle finanze ha disposto l'ormai consueta azione di propaganda per ricordare ai cittadini il loro obbligo e per stimolarli a denunce veritiere, in base ai principi etici e sociali posti a fondamento della legge 11 gennaio 1951, n. 25, di perequazione tributaria. A tal fine e per costituire i previsti comitati di propaganda sono state tenute apposite riunioni, con l'intervento specialmente di dirigenti delle categorie economiche e di consulenti i quali nella grande maggioranza — conciliando i debiti del loro ufficio con un senso di dovere civico e di responsabilità — cercano di fare incontrare le ragioni dei contribuenti e del fisco e dovrebbero quindi considerarsi i principali e migliori collaboratori dell'Amministrazione.

Io vorrei che l'onorevole ministro avesse rapporti fedeli e circostanziati di tali riunioni, nelle quali si è fatto necessariamente il punto sulla situazione — soprattutto psicologica — della massa dei contribuenti. Ho assistito a una di esse il 15 marzo e, dopo le osservazioni pacate o vivaci dei convenuti, unanimi nel criticare gli errori e le stesse violazioni di procedura e di principio commesse dal fisco, ho dovuto concludere che era assai difficile fare propaganda a favore delle denunce negli ultimi 15 giorni, quando per tutto l'anno era stata svolta — con i fatti — la propaganda contro.

Gli intervenuti a quella riunione hanno giudicato controproducente tenere questo anno le solite conferenze ai contribuenti, basandole — come suggerivano i rappresentanti del fisco — sugli aspetti etici e sociali del problema, non potendo poi dare almeno un elemento rassicurante, cioè la garanzia che questa volta lo spirito e le prescrizioni sostanziali della legge di perequazione saranno rispettati. Bisogna riconoscere che lo stato d'animo del pubblico è oggi, nel quarto anno della riforma, sensibilmente peggiorato rispetto al primo, nel quale — pur non essendo una gran novità un sistema di dichiarazioni che trovava origine negli albori della tassazione mobiliare — si era almeno creato il fatto nuovo: una aspettativa e un senso di fiducia da cui, se si fosse operato con vera comprensione e accettando una realistica gradualità dei risultati, sarebbe sicuramente venuta la normalizzazione dei rapporti tra fisco e contribuente.

Tutti sono stati d'accordo sul fine della riforma: creare le premesse per una radicale correzione del costume e della condotta del fisco e dei contribuenti, spostando i rapporti

sul piano della fiducia, salvo solo la prova in contrario. In base a ciò e a tante dichiarazioni ufficiali, tra cui quella della tolleranza delle divergenze « non macroscopiche », i contribuenti si attendevano una accettazione quasi generale, oppure la rettifica con espressa contestazione di elementi obbiettivi e constatati. Costitui quindi amara sorpresa l'arrivo sistematico di rettifiche, con generici accenni ad analogie o andamenti generali di settore, con motivazioni magari a stampa. E si perse la fiducia nella promessa giustizia fiscale, nel vedere notificato il doppio o il quadruplo a chi aveva denunciato il 90 per cento oppure il 10 per cento del reddito effettivo, nel vedere il fisco continuare il ricamo sui contribuenti censiti e apparire disorganizzato — se non svogliato — nel reperimento degli evasori totali.

Che ne è della circolare 1° marzo 1952, n. 370, del Ministero delle finanze, con la quale si limitavano le revisioni specialmente alle dichiarazioni che per la forte divergenza dalla realtà potevano richiamare l'attenzione della pubblica opinione; si prometteva un trattamento di benevolenza verso i contribuenti che avessero dimostrato di avviarsi alla congruità; si disponeva il sollecito invio di un regolare avviso per avvertire quelli le cui dichiarazioni fossero state accolte?

È chiaro che impugnando le dichiarazioni su una base meramente presuntiva, senza dimostrare l'infondatezza o falsità dei dati analitici in esse riportati, il fisco viola manifestamente la procedura promessa con la legge di perequazione. Quando poi i funzionari — come ho udito — si giustificano di aver ripreso sistematicamente il famigerato metodo induttivo col dire che gli uffici non hanno il tempo né i mezzi per un esame analitico della massa delle denunce e per reperire elementi specifici di contestazione, si viola anche un principio morale, dal quale non può prescindere neppure lo Stato.

Là dove il fisco non si è messo in grado di fare quel doveroso esame, di dimostrare l'infondatezza o falsità dei dati dichiarati, dovrebbe rassegnarsi all'accettazione pura e semplice delle denunce. So bene che si accusano le denunce, rettifiche a quel modo, di non essere esaurienti: ma è questa una definizione opinabile e, a seconda delle aziende, si possono ritenere sufficienti tre poste di bilancio o insufficienti cinquanta. Quando si fa una riforma di tanta portata, sono le risoluzioni di sostanza che contano.

Io non so che cosa deciderà l'onorevole ministro quando arriverà la scadenza del

quadriennio sulla prima dichiarazione. Mi auguro che non si disponga una proroga del termine, secondo una prassi ormai abituale e di dubbia regolarità; ma soprattutto mi auguro che non si arrivi alla pioggia di rettifiche generiche sulla massa delle dichiarazioni non esaminate, per non perdere il termine. Sarebbe questo il colpo di grazia sullo spirito dei contribuenti, che già si vanno convincendo — di fronte alle moltiplicazioni indiscriminate fatte dal fisco — a tornare alle denunce parziali del reddito, affinché tra queste e le moltiplicazioni non si vada oltre il reddito effettivo. Se poi per legalizzare la situazione intervenisse (come si dice sarebbe stato proposto nel recente rapporto degli ispettori compartimentali) l'abrogazione dell'articolo 6 della legge, avremmo in pratica l'annullamento della riforma fiscale, basata solo sullo spauracchio delle penalità e sullo sviluppo dei mezzi tecnici dell'Amministrazione.

Io penso, onorevoli colleghi, che si debba invece procedere sulla via intrapresa, al fine di convincere i contribuenti e averne la cooperazione: ma allora, invece di attendere l'ultimo momento per la propaganda come si è fatto quest'anno, occorre iniziarla fin d'ora per l'anno prossimo, o meglio per i successivi, in modo serio e costruttivo, cioè con il linguaggio dei fatti. Ciò presuppone che si faccia il punto della situazione con estremo realismo, riconoscendo anzitutto gli errori commessi, e cioè: di non aver premesso alla riforma il rilevamento straordinario previsto dallo articolo 22 della legge e da effettuarsi nel 1952, che doveva dare la base di impianto dell'anagrafe tributaria, sia per offrire gli elementi occorrenti all'esame delle denunce e sia per consentire sul serio e organicamente la caccia agli evasori totali, a conforto e sollievo dei contribuenti già censiti e colpiti; di non aver preconstituito mezzi e quadri di personale meno inadeguati di fronte alle prevedibili esigenze dell'enorme mole di lavoro da espletare per un serio esame della massa delle denunce; di non avere almeno tratto le conseguenze pratiche del risaputo squilibrio tra i mezzi e quella mole di lavoro, sgombrando puntualmente le prime denunce e limitando l'esame alle posizioni di peso rilevante e chiaramente controindicate, così da poter dedicare il crescente potenziale degli uffici alle dichiarazioni fresche e mantenere una continua sensazione di impegno nei contribuenti.

Allo stato delle cose mi pare che si dovrebbero seguire queste direttive d'azione:

1°) sollecito sgombro delle prime tre dichiarazioni, accettando quelle che non si siano

potute esaminare e definendo con sbrigativa comprensione le rettificate, esaurendo a fondo la trattazione solo per le pratiche di merito rilevante e che denotino una evasione ingente;

2°) esame approfondito ed analitico della quarta dichiarazione, con spirito di larghezza e comprensione e con fedele applicazione dei criteri della riforma, cioè con impegno a contestare e rettificare le denunce solo con elementi oggettivi ed effettivi;

3°) esecuzione del rilevamento fiscale straordinario, mediante ripresa della relativa disposizione di legge, preparandolo entro quest'anno ed eseguendolo nel primo trimestre 1955, che sarebbe stato riservato alla consegna della quinta dichiarazione;

4°) rinuncia pertanto alla dichiarazione del 1955, per lasciare campo all'esecuzione del rilevamento straordinario e anche allo svolgimento dell'esame analitico della massa delle denunce 1954, i cui risultati potrebbero valere anche per l'esercizio successivo, salvo le iniziative normali per le variazioni in aumento o diminuzione;

5°) sviluppo dello sforzo organico ed intensificato per aumentare e perfezionare le capacità di lavoro e i mezzi tecnici degli uffici fiscali;

6°) perseguimento di una decisa semplificazione della folla e talora contraddittoria legislazione in atto, con la redazione degli auspicati testi unici dei principali tributi esistenti nonché con il censimento delle innumerevoli e sovente superate esenzioni, allo scopo di revisionarle e sfoltirle;

7°) instaurazione di una sicura difesa del contribuente, con la creazione di una vera « magistratura tributaria », o quanto meno di un ordinamento contenzioso valido e sufficiente, in base alla norma precettiva della Costituzione, che assicuri in ogni fase di ricorso e di impugnativa una reale parità di posizioni e di opportunità tra il fisco e i contribuenti.

Tutto ciò varrebbe a preparare l'ambiente e la base per una più profonda riforma tecnica del sistema tributario, con la riduzione e la fusione dei tributi di minor rilievo e meno razionali, compresi quelli locali, e l'assetto dei tributi fondamentali in più moderne concezioni di struttura e soprattutto di accertamento. Dovremmo arrivare a una sostanziale pratica semplificazione del modo di considerare quel termine, tanto discusso e discutibile, che è il reddito aziendale. Dovremmo — a mio avviso — portare il bilancio fiscale di una azienda ad esprimersi soprattutto attraverso il suo bilancio finanziario, sul modello di quanto avviene nei

sistemi fiscali più evoluti: così da basarci su dati certi ed incontrovertibili quali sono i movimenti monetari, ammettendo in deduzione con larghezza le spese, anche se si estrinsecano in iniziative volte ad incrementare la produttività futura delle aziende e soprattutto se rappresentano investimenti, che vanno in ogni modo incoraggiati.

Solo così si esce dalle controversie sulla definizione del reddito e da quelle conseguenti sulle spese incrementative e sugli ammortamenti, e si supera il lavoro improbo di valutare con esattezza consumi e giacenze, inseguendo una determinazione di esito economico annuale che risulta in definitiva sterile; ciò in quanto ogni esercizio succede ad un altro e ciò che sfugge nell'uno emerge nell'altro, onde in un certo giro di anni le sfasature si compensano nel risultato complessivo. In quel giro, per esempio, risulta equivalente ammettere in detrazione l'intero investimento dell'anno oppure detrarre in ogni anno, per tutti gli investimenti, le quote di ammortamento competenti.

Si aggiunga che la laboriosità della procedura attuale porta, in definitiva, a diffidare dei suoi risultati, a posporli se non a sacrificarli nel controllo con altre valutazioni, puramente indiziarie, su dati lordi e incompleti come il giro di affari o il monte salari: onde paradossalmente si è anche definita l'imposta di ricchezza mobile come un'addizionale all'imposta entrata o ai contributi sociali.

Accanto a tutto questo non irrealizzabile programma di fondo potrebbero fin d'ora adottarsi direttive di ordine minore sul piano esecutivo o a correzione di aspetti singoli della situazione fiscale. Si dovrebbe tendere a unificare rigorosamente le istruzioni, i sistemi e i criteri di giudizio in tutte le zone, così da sfatare l'opinione di grosse disparità di trattamento tra i vari compartimenti e anche tra gli uffici di uno stesso compartimento. A tal fine occorre soprattutto equilibrare il carico di unità fiscalmente amministrata dal singolo funzionario: se questo ha a Milano, ad esempio, un carico di 600 ditte e a Torino un carico di 300, è ovvio che nella seconda città le pendenze saranno seguite con maggiore meticolosità, quindi con risultati certamente più gravosi per i contribuenti.

Occorre poi eliminare le discriminazioni, con scusanti quasi solo formali, contro taluni gruppi di contribuenti. Cito la pretesa di tassare in categoria C-1 proventi perfettamente noti e denunciati al pari dei redditi di lavoro subordinato (come i compensi dei

medici delle mutue) o di tassare sotto specie di esercizi industriali talune attività prettamente agricole a causa della loro natura e organizzazione (aziende di allevamento, pastori transumanti, ecc.). Occorre inoltre — sul piano morale — abolire definitivamente (anziché sospendere anno per anno) la norma recante l'obbligo per i dipendenti di allegare alle denunce la dichiarazione aziendale dei redditi percepiti: ciò che costituisce un'ingiustizia oltretutto superflua discriminazione a danno dei soli ceti impiegatizi.

V'è infine da riformare — o sostituire con strumenti più pratici — parecchie bardature: per esempio la nominatività azionaria, la cui struttura ingombrante e inutilmente vessatoria è stata messa in causa lo scorso anno dal relatore onorevole Sullo, con richiamo all'arretratezza del lavoro dello schedario, e viene ancora oggi riproposta per un esame approfondito dal relatore onorevole Vicentini, con richiamo alle necessità di investimenti nel nostro paese. Nell'intervento, che ho avuto l'onore di fare alla Camera il 25 settembre scorso, ho ricordato una mia proposta di semplificazione e successivamente, con una interpellanza firmata anche dal collega onorevole Malagodi, ho sottolineato la necessità di uno studio per una riforma sostanziale del vigente regime di nominatività. Mi auguro di avere presto una risposta favorevole, che verrebbe incontro anche ai voti espressi da importanti settori dell'economia.

Vorrei ancora suggerire di semplificare e sveltire decisamente gli adempimenti e le procedure di ogni genere imposti ai cittadini, quando le posizioni si rovesciano ed è lo Stato a dover pagare. Alludo ai rimborsi di somme non dovute dai contribuenti, o per sgravi loro spettanti, o per recupero di depositi costituiti (specialmente in rapporto a imposte doganali o di fabbricazione), oggi soggetti a pratiche defatiganti e onerose e a ritardi di anni. Si tratta di dare una buona volta ai contribuenti la sensazione di una cura e puntualità, da parte della pubblica amministrazione, non troppo lontane da quelle ad essi richieste.

Io penso che, ponendo in essere queste direttive, si andrebbe ricreando la fiducia inizialmente suscitata e interessando al successo della riforma la gran massa dei contribuenti, la quale realmente desidera soddisfare al proprio dovere, senza riserve, non appena veda ridistribuiti i carichi con giustizia, secondo le capacità contributive. Purtroppo si generalizza in tema di evasori, facendo di tutti un fascio: se si tolgono quanti passano per

tali in seguito a ignoranza della legge (come l'azienda che non conobbe il passaggio della propria categoria dal regime di abbonamento a quello di corresponsione diretta, per l'imposta sull'entrata) e quanti fanno denunce incomplete per timore delle moltiplicazioni del fisco o magari per dispetto nel vedere l'impunità degli evasori totali, resta un numero limitato di evasori coscienti e dolosi, che non sarà difficile — con strumenti adeguati — identificare e reprimere.

Vorrei ora parlare dell'altro obiettivo — a mio avviso essenzialissimo — della riforma: la correzione, per esigenze tecniche e sociali, dell'eccessivo squilibrio tra imposte indirette e imposte dirette. So bene che, con distinzioni assai sottili in base alle incidenze presunte e alle possibilità di traslazione, si tende a includere nelle dirette un crescente settore di tributi che per tradizione e per la loro gestione e percezione sono denominati indiretti. Del resto, da un punto di vista ragioneristico ed economico tutti i tributi — diretti e indiretti — sono costi per le aziende e si cerca di recuperarne l'importo sul prodotto, mirando a concretare l'utile come un residuo realmente netto.

A me pare che il concetto giusto sia il più semplice: mirare a sviluppare i tributi diretti, in quanto volti in modo certo a reperire il reddito e a colpirlo in base al suo ammontare, e alleviare i tributi che solo in modo parziale o incerto giungono a tale risultato o non vi giungono affatto. Ora, comunque si classifichino i tributi nei due gruppi — diretti e indiretti — è chiaro che non solo siamo molto al di sotto del rapporto esistente nel 1938-39, ma anche che lo stiamo peggiorando ulteriormente proprio in questi esercizi. Ciò appare nel modo più evidente nel preventivo 1954-55, che stiamo esaminando.

In detto preventivo le entrate fiscali ordinarie aumentano di ben 261 miliardi, ma di questi appena 7,2 spettano alle imposte dirette, quasi in coincidenza con l'aumento del gettito di ricchezza mobile. Anzi, se si includessero anche le imposte transitorie e voci assimilate, si avrebbe addirittura una riduzione — almeno sul piano contabile — di 21 miliardi. Ora, assumendo la classifica amministrativa, cioè considerando come imposte dirette quelle amministrative dalla relativa direzione generale, si ha che queste, già rappresentanti il 24,66 per cento del totale gettito tributario per l'esercizio 1938-39, rappresentano appena il 16,82 per cento nel preventivo in corso e scendono addirittura al 14,84 per cento nel preventivo 1954-55.

Se poi si prendesse la classifica rielaborata dal Ministero in rapporto alle incidenze, si avrebbe che le imposte sul reddito e sul patrimonio, rappresentanti il 31,7 per cento del totale per l'esercizio 1938-39, rappresentano il 23,79 per cento nel preventivo in corso e scendono al 20,88 per cento in quello 1954-55.

Vediamo le imposte indirette. Il gruppo delle imposte sugli affari passa da 599 a 714 miliardi, cioè dal 37,74 per cento del totale per il preventivo in corso al 38,62 per cento nel nuovo preventivo. L'imposta sull'entrata passa a 444 miliardi, con uno sbalzo di 71, che segue quello di 53 miliardi già impostato nel preventivo in corso. Tutti criticano questo tributo per le sue complicazioni e incidenze e per gli effetti negativi sulla struttura dell'apparato produttivo, in quanto spinge le aziende alla concentrazione verticale (per evitare passaggi tassabili) e ostacola la specializzazione. Ma intanto esso diventa sempre più la colonna del bilancio statale.

Il gruppo imposte di consumo e di fabbricazione passa da 384 a 494 miliardi, cioè dal 24,22 per cento del totale per il preventivo in corso, al 26,71 per cento nel nuovo preventivo. La parte principale qui spetta, come sempre, all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e carburanti, che aumenta di 56 miliardi, arrivando a 206: il che non è certo in favore dello sviluppo della produzione industriale, né della motorizzazione del paese. Aumenta di 18 miliardi, arrivando a ben 72, l'imposta di fabbricazione sullo zucchero e v'è da chiedersi, con tanto parlare di « socialità » che si va facendo, quanto sia ammissibile una simile percezione sul consumo di un alimento essenziale che in parecchie regioni italiane è al di sotto delle più modeste medie civili.

Una considerazione analoga, seppure di grado diverso badando alla necessità del consumo, si può fare sull'incremento del terzo gruppo di tributi indiretti — sui monopoli — che passa da 281 a 309 miliardi. La quasi totalità dell'importo riguarda i tabacchi, cioè un consumo diffuso e innegabilmente popolare: nel quale l'incidenza fiscale è lontanissima dal rispettare una qualsiasi proporzione con le posizioni reddituali dei consumatori.

Tutto ciò avviene perché il fisco — come già dissi nell'intervento del 25 settembre scorso — deve fronteggiare le esigenze di finanziamento dell'aumento massiccio ed incessante della spesa pubblica, deve procurare mezzi comunque e quindi ovviamente per le vie di maggiore e più pronta produttività, che sono sempre quelle delle imposte indi-

rette. La pressione della spesa non lascia sussistere quel clima di stabilità e manovrabilità che sarebbe indispensabile per un'ordinata e armonica redistribuzione del peso complessivo tra le due grandi categorie di tributi. L'incremento da realizzarsi in quelli diretti dovrebbe consentire un processo di alleviamento — e anche di selezione e soppressione — dei tributi indiretti meno economici di gestione o maggiormente depressivi della produzione, dello scambio e del consumo: ma ciò, onorevoli colleghi, si verificherà solo quando ci si deciderà a bloccare la spesa pubblica, a contenerla e deflazionarla, così da dare una buona volta respiro allo strumento fiscale.

Nel nuovo preventivo la spesa effettiva aumenta a 2.355 miliardi, dai 2.153 di quello in corso. E, poiché giustamente si include una nuova riduzione del disavanzo effettivo, da 366 a 297 miliardi, così si deve impostare nell'entrata effettiva un maggior importo di 271 miliardi, quasi totalmente richiesto al gettito fiscale, che sale così — tra imposte ordinarie e straordinarie — a 1.915 miliardi, con un aumento di 255 sul preventivo precedente. Si fa rilevare che tale aumento è anche dovuto a un maggior realismo e rigore nelle previsioni, in confronto ai criteri volutamente assai prudentziali che si erano finora seguiti.

In sostanza, si imposta subito l'intero incremento che si conta di realizzare nell'esercizio. Non disconosco la giustezza di questo procedere da un punto di vista amministrativo, ma non mancano motivi di perplessità. Anzitutto 255 miliardi rappresentano, rispetto alla previsione di 1.660 miliardi del bilancio in corso, un aumento del 15,3 per cento, mentre i dati di accertamento del semestre luglio-dicembre 1953 denunciano un aumento del 4,8 per cento su quelle stesse previsioni iniziali. Sotto un profilo di tattica di bilancio è poi innegabile che, scontando tutto l'incremento di entrata e assorbendolo negli stanziamenti iniziali di spesa, si consuma ogni margine per le esigenze che senza dubbio sorgeranno in corso di esercizio: portando così una speciale rigidità nel bilancio o preparando un sicuro aumento del disavanzo.

L'andamento della spesa è per molti aspetti influente sugli sviluppi della riforma fiscale. I contribuenti in tanto si sentono meglio stimolati a compiere il loro dovere in quanto abbiano la sensazione che il denaro, da essi versato non senza sacrificio, venga poi bene amministrato: ora, non v'è dubbio che il gonfiamento della spesa pubblica non

ispira la sensazione della oculata gestione, mentre poi riduce l'apprezzamento per i servizi collettivi. I contribuenti speravano che la lotta contro l'evasione preparasse le condizioni per alleviare — o almeno non aumentare — il carico dei non evasori: viceversa la pressione fiscale, che a parole si riconosce abbia da tempo raggiunto limiti insuperabili, continua ad aumentare e chiama tutti quanti a sforzi complessivi vieppiù gravosi. Si aggiunga che, per l'incalzare dei bisogni, si provoca il peggioramento tecnico del sistema fiscale, con la spinta a tributi che sono sempre meno giustificabili alla luce della convenienza economica e anche della scienza finanziaria.

Tipico il « contributo straordinario sulle retribuzioni », che è stato tanto criticato ma di cui si è disposto — contro le precise assicurazioni sulla sua stretta limitazione nel tempo e cioè ai 22 mesi inizialmente stabiliti — il rinnovo anche per il primo semestre 1954. Fu definito « contro la disoccupazione », in base all'opinione corrente secondo cui gli investimenti statali si ritengono normalmente aggiuntivi a quelli privati: mentre in realtà, in quanto sottraggono mezzi agli investimenti e consumi privati, risultano in genere sostitutivi, salvo il caso in cui l'imposta incida su fondi oziosi, eventualità poco probabile in Italia.

Comunque, a parte che il tributo non abbia avuto probabilità di incrementare la occupazione globale nel paese, ne resta ben discutibile la fonte. Il ministro del tesoro ebbe bensì a dichiarare l'intenzione del Governo di incidere sul « profitto lordo », cercando un indice attraverso cui questo profitto potesse essere sufficientemente individuato. Ma il legame tra quella intenzione e il fatto di colpire un fattore di costo puro e semplice (senza badare alla ben diversa incidenza che esso rappresenta nei vari settori e gravando in modo uniforme le aziende che guadagnano e che perdono) è quasi inesistente. È chiaro che questo tributo non è legato ai redditi e quindi incide sulla produzione; onde, considerando poi che è stato riassorbito nell'aumento degli assegni familiari, io auspico che sia evitato qualsiasi ulteriore rinnovo e non sia resa permanente una s.m.le stortura fiscale ed economica.

Altro tributo sorto dalla spinta della spesa pubblica è quello a doppia aliquota sul capitale e sui redditi delle società. A parte le critiche che in sede opportuna si faranno ai suoi difetti tecnici e alle duplicazioni create, sta di fatto che la legge relativa non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

ha mantenuto quel bilancio — di svantaggi e vantaggi — che la sua denominazione sembrava promettere. Nel mio intervento del 25 settembre ricordai, in tema delle cosiddette società di comodo, come, invece dei soliti provvedimenti punitivi, involgenti l'intero settore delle società, si potesse più opportunamente risalire alla radice del fenomeno e rimuoverne le cause: tra le quali indicai l'esosità delle imposte di successione per effetto del sovrapporsi della « globale » e della modestia degli scaglioni a cui si applicano le aliquote massime.

Ho poi avuto il piacere di veder recata, nel comunicato sul Consiglio dei ministri del 31 dicembre, con il precedente testo della legge relat va all'imposta sulle società, l'abolizione dell'imposta globale. Ma nel testo definitivo tale abolizione, che era certo la più importante nella promessa « moderazione » delle imposte indirette e che aveva suscitato immediate aspettative, è stata rimangiata. Io vorrei qui ancora auspicare che ad essa si addivenga, in quanto la riduzione degli oneri di successione è molto sentita: specie nelle zone rurali, ove è difficile lo smobilizzo dell'onere da versare e soprattutto nelle zone montane, ove nonostante ogni comprensione degli uffici l'imposta risulta sempre sproporzionata alla realtà economica dell'asse colpito.

Un terzo caso, che sempre si inquadra nel problema, è quello delle imposte comunali di consumo. La legge 2 luglio 1952 è sorta da due necessità poste dall'alta spesa statale: contenere gli interventi della finanza statale a sostegno dei bilanci comunali e nel contempo non compromettere la riforma in corso, basata soprattutto sullo sviluppo dell'imposta complementare; quindi contenere la espansione dell'imposta comunale concorrente — quella di famiglia — e in compenso lasciare mano libera, o quasi, ai comuni nell'imposta di consumo. Mentre vanno elogiati i comuni, anche grandi, che hanno applicato l'imposta di consumo con relativa moderazione, occorre dedicare d'urgenza ogni attenzione alle autentiche sollevazioni che in molti altri sono state provocate dalle possibilità eccessive e disordinate lasciate dalla legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONE

ALPINO. Occorre affrettare, per la finanza locale, la riforma della riforma: ritornare alle norme del vecchio testo unico limi-

tando l'imposizione indiretta, ormai indispensabile per i bilanci comunali, a poche voci di facile controllo e di rapida rotazione; rivedendo la situazione per i settori dei tessuti, abbigliamento e arredamento, per quello dolciario e per i pubblici esercizi; eliminando le voci per le quali l'applicazione a tariffa costituisce un grave intralcio, mentre non sarebbe economica quella in abbonamento. Occorre poi semplificare i sistemi e soprattutto imporre una certa uniformità applicativa, senza di che — come già dissi — il paese continuerebbe a spezzettarsi in tante repubblicette fiscali.

Di fronte a queste manifestazioni della pressione fiscale — e alla sua tendenza ad aumentare secondo un tasso superiore a quello dell'incremento del reddito nazionale — v'è da chiedersi se la finanza pubblica non viene realizzando uno spostamento nel modo di considerare e utilizzare il reddito suddetto, preparando o assecondando mutamenti di fondo nella struttura della nostra economia.

In altri termini: siamo ancora vicini a una finanza di tipo liberale, nella quale si consideri la spesa pubblica quasi come un inconveniente necessario e quindi, ritenuto che le lire lasciate ai privati abbiano le destinazioni più efficienti sia nel consumo come nell'investimento, si limiti il prelievo alle occorrenze dei servizi cosiddetti indivisibili e di talune redistribuzioni indispensabili? O non siamo invece già sul piano di una finanza socialista, che consideri la spesa pubblica altrettanto o più efficiente della privata e quindi tenda a forzare il prelievo del reddito, per distribuirlo e man mano orientarne — se non avocarne — la produzione?

A me pare si stia avanzando decisamente nell'area di questa seconda finanza e, a parte la mia contrarietà di liberale, vorrei che almeno ciò fosse contenuto entro i limiti di una certa economicità e anche di una reale socialità complessiva. Perché, se anche ora si usa presupporre la socialità nella spesa pubblica senza neppure entrare nel merito dei risultati finali di questa, non è men vero che essa socialità può venire offesa e compromessa nella raccolta dei mezzi per finanziare quella spesa.

Quando, ad esempio, in nome di qualche esigenza sociale di per sé rispettabilissima, si aumentano tributi e contributi e se ne istituiscono di nuovi senza andare oltre questo primo rapporto di causa ad effetto, sarebbe invece il caso di approfondire le incidenze arrecate alle innumerevoli modeste e minime aziende produttive, specie artigiane,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

commerciali e agricole, che hanno strutture di minima resistenza, che in genere rappresentano la soluzione del problema di occupazione — senza nulla chiedere allo Stato — dei loro titolari, che — tra l'altro e non da ultimo — costituiscono anche il sostegno e le riserve di un ordine politico libero. Ora, proprio qui si assomma una pioggia di tributi (dalla ricchezza mobile alla complementare e all'imposta di famiglia, dall'imposta entrata in abbonamento a quelle di consumo pure in abbonamento e agli altri tributi comunali) che in varia combinazione colpiscono un unico oggetto, cioè un reddito aziendale fatto prevalentemente del lavoro dei titolari.

Ho avuto occasione altra volta di affermare qui che nell'I. G. E. in abbonamento si ha una duplicazione della ricchezza mobile, specie se i conguagli sono ritardati, e concludevo che l'accertamento non dovrebbe insistere sul giro di affari, ma avere soprattutto riguardo alle capacità contributive. Mi si è contestato ciò sul piano dottrinale. Ma sul piano pratico è chiaro che questo solo è il concetto socialmente giusto, da applicare a una massa di economie aziendali minime che non fanno certo gli accantonamenti annuali al « fondo imposte » e che, quando come ora sopravvengono 5-6 annate di severi conguagli di imposta entrata (senza i temperamenti che avevo auspicato), devono trarre i mezzi di pagamento dalle risorse dell'annata in corso, tutt'altro che florida.

È sociale dunque il rifarsi a un generale concetto di capacità contributiva, arrivando presto anche ad una unificazione dei tributi concorrenti — la complementare con l'imposta di famiglia, l'I. G. E. con l'imposta comunale di consumo, mediante agganciamenti o per addizionale o per riparto — per eliminare il funesto sovrapporsi di accertamenti indipendenti e rendere evidente agli accertatori il cumulo, quindi l'eccesso, di carico. Provvido, in questi settori, sarebbe poi lo stabilizzare per più anni il carico fiscale, col sistema a *forfait* già ammesso in Francia per i pubblici esercizi, per risparmiare turbamenti e controversie a tante aziende con amministrazioni di tipo sommario.

Su un piano più strettamente economico e tecnico andrebbe poi controllato l'effetto di una pressione fiscale indiscriminata su quelli che sono gli obiettivi generali della socialità: cioè l'aumento dell'occupazione, della produttività, del reddito complessivo e medio.

È chiaro che i massimi dell'occupazione e del reddito derivano dal pieno carico del-

apparato produttivo, e che ciò esige lo sbocco, nell'esportazione, di tutta la produzione non destinabile al mercato interno. Ora, l'esportazione suppone prezzi praticabili sui mercati esteri, cioè costi compatibili con le esigenze della concorrenza internazionale: mentre poi è essa stessa fattore di costi unitari ridotti, in quanto consente l'espansione massima dei cicli produttivi e quindi la più ampia divisione dei costi fissi e generali.

In questo rapporto, già laborioso se non precario per le carenze della nostra situazione economica, il sovrapporsi di costi fiscali e sociali — tributi e contributi — che prescindono dalla sopportabilità ai fini del mantenimento dei prezzi di concorrenza, rappresenta un fatto ben poco sociale: in quanto aumenta i costi e riduce le possibilità esportative, obbliga a riduzioni di produzione e di orari e a chiusure, crea situazioni di sottoutilizzo degli impianti e perciò aumenta ulteriormente i costi unitari, contrae l'occupazione e il reddito. Non serve citare casi in cui la pressione fiscale si dimostri in altri paesi anche maggiore della nostra: simili raffronti non dicono nulla in pratica, perché avrebbero valore solo quando fossero prima scontate le inferiorità — carenza di dotazioni capitali, maggiori oneri per le materie prime non disponibili all'interno, ecc. — che si traducono per noi in minori efficienze, cioè in maggiori costi di partenza. Solo dopo questa purificazione si potrebbe determinare il reddito effettivo da distribuire in guadagni tra i fattori produttivi, in previdenze, in imposte per finanziare i servizi collettivi.

Mi auguro che l'onorevole ministro delle finanze, da esperto economista e da uomo animato da spirito sociale sincero e realistico, voglia approfondire questo legame tra finanza ed economia: specie a prevenire la sequela di nuove tassazioni, di cui si parla, mentre l'economia nazionale lotta per mantenere il suo livello di sviluppo e quando la concorrenza internazionale non solo ci toglie le posizioni sui mercati esteri, ma ci rende persino difficile la difesa del mercato interno. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Stefano. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare la onorevole Erisia Gennai Tonietti. Ne ha facoltà.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe utile che questi nostri interventi sul bilancio del tesoro, che giungono spesso a dei dettagli,

fossero seguiti con maggiore attenzione dai nostri colleghi, ma in ordine a questa questione tutti quanti siamo più o meno colpevoli.

Intendo occuparmi, in modo particolare, di quella parte del bilancio che riguarda l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica. Lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, infatti, comprende gli stanziamenti di cui fruisce l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, non solo per l'adempimento dei compiti spettanti alla direzione tecnica di tutti i servizi sanitari, ma anche per quanto concerne l'assistenza diretta per la cura di alcune malattie sociali.

È opportuno che per questo settore così tipico, che integra la competenza del Ministero dall'interno in materia di pubblica assistenza, si facciano delle particolari osservazioni. È sicuramente un compito integrativo e diretto, scaturito forse dalle conseguenze della guerra, del compito che il Ministero dell'interno ha, oltre che di reprimere anche, di prevenire il disordine sociale ai fini di una sana convivenza civile. Nel bilancio dell'«Ac's» la cifra che maggiormente assorbe lo stanziamento relativamente alle spese per l'assistenza è quella attribuita alla cura ed alla prevenzione della tubercolosi. Abbiamo visto con sommo compiacimento elevare la cifra dai 12 miliardi dell'esercizio precedente a 15 miliardi. È vero che l'avvento della nuova terapia ha aperto nuovi orizzonti ed assicurato lusinghieri successi anche alla cura della più grave forma della tubercolosi, quella polmonare; è anche vero che si muore di meno, grazie a Dio; ma, d'altra parte, si constata un aumento del numero degli ammalati cronici, i quali ora affollano i luoghi di cura che non sono più sanatori (cioè luoghi dove si va a guarire lentamente o a morire), ma sono né più né meno che ospedali sanatoriali, perciò costosi, per le moderne attrezzature, aumentando così la spesa dell'assistenza e della malattia.

La cura della tubercolosi è in parte sostenuta dallo Stato e dagli enti locali; per la popolazione lavorativa assicurata, è attribuita all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

I consorzi provinciali antitubercolari, che portano il peso dell'assistenza antitubercolare degli ammalati poveri non assicurati, negli ultimi tempi — è questa l'occasione opportuna per ricordarlo — si sono trovati in una situazione veramente grave in modo improvviso ed inaspettato. Mi riferisco particolarmente ai consorzi antitubercolari dell'Italia setten-

trionale e centrale per i quali una circolare dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica del 31 ottobre 1953 ha ridotto, con una modifica del sistema di distribuzione, il contributo ai concorsi del 50 per cento. La riduzione — è quello che più meraviglia — non risponde affatto ad un criterio economico, amministrativo e contabile, perché è venuta improvvisa, quando ogni consorzio aveva preparato dal 1° gennaio 1954 il suo programma di assistenza ed il suo bilancio, tenendo presente l'immutato stanziamento di 12 miliardi nel bilancio dello Stato per l'esercizio in corso (1953-54).

In proposito è utile ricordare che fino a tutto il 1945 le spese per il ricovero dei tubercolosi non assicurati erano sopportate dai consorzi antitubercolari, che destinavano a questo scopo un terzo delle entrate effettive ordinarie dei loro bilanci. Desidero rammentare la circolare n. 24 del 29 marzo 1946 dell'«Ac's» (integrata da altra circolare del 1° ottobre 1946), in cui si diceva: «Premettendo che i recenti avvenimenti bellici hanno determinato un notevole sviluppo dei vari fattori di diffusione delle malattie a carattere sociale, fra cui principalmente la tubercolosi, e che per l'articolo 1 del decreto-legge 31 luglio 1945, n. 446, spetta allo stesso Alto Commissariato la tutela della sanità pubblica ed il coordinamento e la vigilanza tecnica sulle organizzazioni sanitarie e sugli enti che hanno per scopo di prevenire e di combattere le malattie sociali, ha predisposto una serie di provvidenze dirette ad assicurare adeguati mezzi di ordine tecnico e finanziario per una completa ed efficiente lotta contro la tubercolosi». Fra le varie provvidenze di cui si parlava interessa ricordare quanto stabilito dalla stessa circolare, cioè l'assunzione da parte dello Stato dell'onere costituito dalle spese di ricovero in istituti di cura degli infermi che non hanno diritto all'assistenza in regime assicurativo o a prestazioni da parte di altri enti e che per la loro condizione economica non siano in grado di provvedere al pagamento delle spese di degenza.

La circolare precisa che a questo scopo ed entro determinati limiti, sui fondi assegnati dal Tesoro — si intende — verrà erogato ad ogni consorzio un contributo annuo da determinarsi per ciascuna provincia in proporzione al numero degli infermi ricoverati e alla percentuale dei riconosciuti affetti da tubercolosi nelle visite dispensoriali.

Arrivò poi la circolare del giugno 1949 in cui l'Alto Commissariato, per l'igiene e la

sanità pubblica prende atto del fatto che doveva considerarsi ormai come superato il periodo di grave perturbamento determinato dalla guerra e ritiene indispensabile impartire, sull'azione dei consorzi provinciali anti-tubercolari, norme intese a stabilirne l'assistenza sulla base dell'osservanza delle disposizioni che attribuiscono ai consorzi la piena responsabilità dei ricoveri sanatoriali e preventoriali nel quadro delle azioni di profilassi dell'assistenza tubercolare loro demandata.

Tali norme prevedono:

1°) l'obbligo per i consorzi di predisporre un piano di assistenza sanatoriale e preventoriale, tenendo conto dei mezzi finanziari a disposizione; (è evidente che quest'anno i consorzi del centro e dell'alta Italia avevano predisposto i loro piani di assistenza sanatoriale e preventoriale tenendo conto dello stanziamento sul bilancio dello Stato, stanziamento non modificato, e quindi senza prevedere la improvvisa decurtazione della metà);

2°) l'intervento dello Stato con un contributo annuale sul bilancio dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica in ragione di lire 175 per abitante per i consorzi del centro e del sud d'Italia e di lire 160 per quelli del nord d'Italia, contributo che poi fu modificato nel 1950 e fu portato a lire 195 e 175.

I consorzi antitubercolari per attuare il piano assistenziale previsto dalla circolare n. 101 ricorsero, per la maggior parte, all'aumento del contributo dovuto obbligatoriamente dai comuni e dalle province, essendo ormai il contributo statale largamente insufficiente a coprire le spese dei ricoveri sanatoriali ospedalieri.

Con la circolare del 31 ottobre 1953 — di cui ho fatto cenno prima — l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica ha portato una innovazione radicale nella distribuzione dei fondi che lo Stato ha destinato alla lotta contro la tubercolosi (innovazione radicale e improvvisa, come ho detto) instaurando un sistema che tiene conto dell'indice di morbilità tubercolare e del numero degli abitanti della provincia non assistiti in regime assicurativo; sistema ulteriormente corretto con considerazioni sulle condizioni sociali delle popolazioni delle varie province e degli enti consorziati.

In astratto può apparire che questo criterio risponda ad un concetto di maggiore giustizia e di maggiore equità: in concreto la sua applicazione porterà ad un maggior

numero di persone da assistere e porterà un peggioramento di questa assistenza. Non solo, ma le limitazioni di mezzi (limitazioni che non potranno essere improvvisamente integrate da un aumento dei contributi da parte dei comuni e delle province) porteranno ad un arresto, se non addirittura ad un arretramento di quell'opera tenace, intelligente, efficace e risanatrice che i consorzi del centro e del nord d'Italia hanno fatto e stanno facendo con grandi sacrifici, ed anche con molti risultati. Risultati che hanno portato ad affrontare altri problemi, inerenti alla lotta contro la tubercolosi, a curare altre forme della tubercolosi che si diffondono ora con una rapidità più frequente di quanto non si diffonda la tubercolosi polmonare. Anche la pleurite, vero segnale d'allarme che prelude spesso alla manifestazione polmonare, ha incominciato ad avere maggiore riconoscimento e a determinare il ricovero. Si è iniziato, inoltre, il ricovero in appositi reparti per la cura dei postumi della meningite e si sono creati centri per le cure delle forme di tubercolosi uro-genitale.

Un riordinamento intelligente, se i mezzi non mancheranno, potrà farci raggiungere maggiori risultati. Vogliamo, invece, costringere tutto il lavoro fatto ad un arretramento? In Lombardia abbiamo carenza di ricoveri e i sanatori che si svuotano, per mancanza di ammalati. È un fatto ormai concreto, che mette in serio imbarazzo le stesse amministrazioni ospedaliere. La ragione vera, però, per ora è solo la mancanza di mezzi finanziari e la limitazione ragionevole delle spese da parte dei consorzi. Vogliamo costruire nuovi sanatori nel sud d'Italia? Pur tenendo conto che l'ammalato preferisce essere ricoverato in un ospedale o sanatorio vicino alla propria abitazione ed alla propria famiglia, è opportuno guardarci da un impegno di spesa per creare nuovi istituti, che i ritrovati della scienza per nuove terapie potrebbero domani, anche nel sud Italia, rendere superfluo.

Sempre a proposito di tubercolosi, non è male fare un cenno alla profilassi, della quale è parte importante l'assistenza antitubercolare dei bambini e degli adolescenti. Deve essere ascoltato l'allarme che è stato lanciato da molti competenti contro la tendenza a svalutare i preventori, accogliendo in queste istituzioni anche bambini dimessi da sanatori o con forme di equilibrio instabile tra l'attività e l'inattività del processo, con grave pericolo dei bambini sani, semplicemente gracili che vengono ricoverati negli stessi istituti. Se l'assistenza post-sanatoriale è un

problema importante per gli adulti, non lo è meno per i bambini. È perciò indispensabile aumentare il numero degli istituti dove accogliere bambini che è possibile dimettere dai sanatori, che abbisognano di un periodo di convalescenza prima di rientrare in famiglia. Lo dimostrano in modo eloquente le statistiche secondo le quali il 22 per cento dei bambini dimessi da un grande sanatorio hanno avuto una recidiva entro due anni dalla dimissione.

Lo Stato, in piena coerenza con i principi costituzionali e pur nella limitazione dei mezzi, si prodiga per assistere e per curare tutte o quasi le malattie sociali. Tra queste è il delicato settore delle malattie veneree, per le quali abbiamo visto ridurre nello stato di previsione dell'esercizio prossimo lo stanziamento da 700 a 500 milioni. Niente di male: non disapproviamo questa diminuzione, che sicuramente è andata a vantaggio degli stanziamenti di altri capitoli del bilancio dello stesso Alto Commissariato. È opportuno però che facciamo osservare che, sebbene l'urgenza di curare queste malattie sia oggi meno imperiosa, è però necessario migliorare i sistemi di prevenzione e di cura. Chiuse od aperte che siano le « case chiuse », rimane e rimarrà allo Stato il compito di prevenzione e di cura delle forme veneree, specie della donna, che meno facilmente ricorre spontaneamente alle cure del medico.

È un compito che investe problemi non solo sanitari ma anche sociali e morali. Con maggior rigore nei luoghi di cura si dovrebbe attuare una distinzione, ed operare una divisione fra le sezioni destinate ad accogliere rispettivamente le diverse categorie di ammalate: bambine, giovani donne « recuperabili » nel senso morale e sociale della parola, coniugate, e infine quelle che non hanno più nulla da perdere e molto da recuperare. In atti la promiscuità di questi diversi elementi, anche a scopo esclusivamente sanitario, può portare, e porterebbe sicuramente, a gravi inconvenienti morali.

In ogni luogo di cura del genere dovrebbe essere obbligatoria e dovrebbe svolgersi molto intensamente l'assistenza morale e sociale, perché dall'avvilimento della malattia la persona, curata e risorta nel fisico, risorga anche nello spirito. I moderni mezzi di cura sono importanti ed efficaci, sono forse l'unico mezzo attraverso cui alle persone di buona volontà è data la preziosa occasione di avvicinare tante povere creature e operare in bene per loro. Non trovo perciò eccessiva l'aspirazione di alcuni specialisti dell'assistenza che auspicano nientemeno che l'istitu-

zione di una polizia sanitaria femminile che penetri nelle camere di sicurezza delle questure e si interessi delle « fermate » dal punto di vista sanitario e quindi dal punto di vista morale.

Altra malattia sociale, che richiama memorie bibliche, è la lebbra. Abbiamo visto con compiacimento aumentare lo stanziamento a 250 milioni per questa assistenza, tanto più che sappiamo che tale aumento è dovuto alla riconosciuta necessità di perfezionare i luoghi speciali di cura e di creare nuovi centri di ricovero. È quanto mai importante e interessante questo problema. Il lebbroso, solo, isolato in un ospedale generale, crea fra sé e gli altri una situazione di grave disagio, mentre l'ammalato ricoverato in centri preparati *ad hoc* è passibile di risultati migliori fisicamente e moralmente.

Diminuito è stato, invece, lo stanziamento per la cura della malaria. Sappiamo bene che ad ogni diminuzione corrisponde l'aumento di un capitolo avente istanze ed esigenze maggiori, ma attenzione, perché per la malaria sarebbe imprudente abbandonare i classici principi di lotta che trovano la loro base sicura nella bonifica del suolo, con vantaggio anche per l'agricoltura e per l'economia nazionale. È necessario mantenere una intensa vigilanza in questo campo e vincere decisamente la resistenza del microbo o dell'insetto che lo diffonde.

Ed ecco un'altra ragione di compiacimento. Ho iniziato il mio intervento con un duro rimprovero verso l'amministrazione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica ed ora mi dilungo in congratulazioni. Ma tutto ciò non è contraddittorio, poiché è evidente segno di obiettività e di serenità negli apprezzamenti. Abbiamo visto che la quota per la profilassi e la cura del periodo acuto e postacuto dei poliomielitici è stata portata da 500 milioni ad un miliardo. L'anno scorso auspicammo questo aumento ed ora vediamo con soddisfazione che la nostra istanza ha trovato intelligente e generosa rispondenza.

L'assistenza da parte dello Stato ai poliomielitici si svolge, come è noto, sulle basi della legge 10 giugno 1947, nei centri di rieducazione e di recupero ai quali gli ammalati dovrebbero affluire dopo il periodo acuto della malattia trascorso negli ospedali generali. Di questi centri di recupero ne sono sorti in varie parti della penisola, a Roma, Firenze, Bologna, Milano, Novara, Parma, Ancona e, nel 1952, a Venezia. La poliomielite si è imposta tristemente all'attenzione del

legislatore e dell'opinione pubblica, non per la mortalità che provoca che è minima (nel 1924 abbiamo avuto 1,50 per cento di mortalità, ridotto nel 1951 all'0,60), ma per l'esito della deformazione che, in un'alta percentuale di casi, abolisce o riduce rilevantemente la capacità lavorativa del soggetto colpito, con l'impossibilità per esso di bastare in un domani a se stesso. È quindi una malattia squisitamente sociale.

Il numero dei casi di poliomielitici si è elevato nel nostro paese dal 1934 in poi con oscillazioni annuali non molto forti e con punte massime di 6.007 mila casi nel 1939 (anno in cui si è concepita la legge che rende obbligatoria l'assistenza) fino ai 1.980 casi nel 1953. Quest'ultimo aumento ha riproposto il problema di correre ai rimedi, di costituire dei nuovi centri di rieducazione più perfetti e più attrezzati. Qualche pessimista e qualche supercritico dico o che da 12 anni lo Stato svolge questa assistenza e ancora non riesce a farla bene e con maggiori risultati. Ma le critiche non ci impressionano e non ci spaventano; è certo però che esse ci devono spronare a far sì che i centri di recupero vengano potenziati, attrezzati dei moderni mezzi, piscine, vasche sagomate, palestre, e che la progettazione dei nuovi sia attentamente studiata dal punto di vista tecnico e funzionale e gli aiuti si diano a quelle istituzioni che possono dare assicurazione di rapide e concrete realizzazioni.

Le improvvisate soluzioni e le sistemazioni più o meno ingegnose non raggiungono facilmente lo scopo.

L'efficacia della cura dei centri di ricupero e la misura dei risultati che vi si possono ottenere sono indicate non solo dalle statistiche, già lusinghiere, della nostra pur incompleta organizzazione, ma da quelle fornite soprattutto da nazioni presso le quali tale assistenza è sorta e si è sviluppata, in senso moderno, da parecchi anni e in modo ben più completo.

Senza far menzione dell'America (U. S. A.) che ha fondato i centri da venti anni, e limitandosi alla Francia, a noi più vicina per disponibilità di mezzi e uniformità di ambiente, sono suggestivi e significativi questi dati statistici.

Nel 1911, in quasi un terzo (30 per cento) dei casi di poliomielite si aveva una riduzione totale o grave della capacità lavorativa. Tale cifra si è ridotta al 14 per cento nel 1939, mentre la incapacità totale al lavoro corrisponde al 5 per cento nel 1945. Lo Skinhoj, nel 1951, parla di capacità lavorativa ri-

dotta a un terzo nell'8,7 per cento; di incapacità totale solo nell'1 per cento dei casi.

Queste cifre incoraggiano a intensificare e perfezionare l'assistenza ai poliomielitici, a dedicarne i mezzi necessari che risparmieranno una ben maggiore spesa avvenire, se si dovesse affrontare l'assistenza di un grande numero di minorati per tutta la vita.

Un'analoga categoria di minorati, i discinetici, vittime di paralisi cerebrali, per distocia di parto o per encefalopatie sofferte nella prima età, si è recentemente imposta all'attenzione degli studiosi e dei sociologi. Anche questi infermi erano considerati finora dei cronici. Esclusi dall'assistenza da parte degli enti mutualistici e dalla massima parte dei comuni e degli altri enti, venivano abbandonati a loro stessi presso le famiglie o i ricoveri. Il loro numero non è ancora bene stabilito. Una prima indagine disposta dall'«Acis», attraverso i medici provinciali, ha dato la cifra di 5 mila; una parte dei quali non è recuperabile.

Il centro nazionale di difesa e prevenzione sociale di Milano sta svolgendo un'inchiesta più precisa nell'ambito della provincia, che sarà compiuta solo fra due o tre mesi. È probabile che il loro numero risulti in relazione superiore. Si tratta in ogni modo di un problema parallelo a quello dei poliomielitici e risolvibile in centri appositi ed anche associando l'assistenza dei discinetici a quella dei poliomielitici, con opportune integrazioni del numero dei letti, dell'attrezzatura, ecc. I metodi di rieducazione sono affini e conciliabili fra di loro.

Esistono già attualmente alcuni centri per discinetici con ricovero, che sono i più necessari, ma con un numero limitatissimo di letti: all'ospedale di Crema 20 posti, all'istituto neurologico milanese 5 posti, a Ponte Lambro (per interessamento dell'amministrazione provinciale di Milano) 25 posti; ed altri senza ricovero, ambulatori presso lo stesso istituto neurologico, a Milano, a Varese, a Trieste.

Il nuovo padiglione per poliomielitici che verrà costruito a Pietra Ligure dall'Istituto di Santa Corona di Milano accoglierà anche una sezione di 20 letti per discinetici.

Armamento insufficiente ancora e limitato ad una zona dell'Italia settentrionale che deve essere aumentato e perfezionato. A questo scopo tende la proposta di legge, già approvata dal Senato, ad iniziativa dei senatori Zelioli, Santero, Valmarana ed altri, che avrà presto, speriamo, l'approvazione della Camera. Essa vuole estendere ai bam-

bini discinetici poveri ed anche ai lussati dell'anca le provvidenze già in atto per i poliomielitici, proponendo nuovi stanziamenti.

All'iniziativa, intesa come attività straordinaria, di alcune province benemerite (Milano pioniera anche in questo) si aggiunge la appassionata attività di alcuni benemeriti studiosi.

Perciò, prima dell'applicazione della legge e della erogazione dei fondi, affinché nessun sacrificio sia speso invano, mi permetto di sollecitare l'Alto Commissariato affinché incominci a studiare a fondo il problema, poiché è noto che le opere bene incominciate giungono a buon fine. Sollecito l'Alto Commissariato, prima che divenga operante la legge, a predisporre un comitato di esperti con lo scopo di studiare, di tale assistenza, l'organizzazione tecnica stabilendo, in base a statistiche raccolte con uniformità di criteri, il numero dei posti-letto per ogni regione. Lo esorto a promuovere e controllare le scuole di specializzazione per kinesiterapisti, possibilmente con unificazione di metodi e di attrezzatura dei centri. Di importanza capitale è la questione delle scuole per kinesiterapiste, che devono fornire gli elementi più preziosi per la rieducazione dei motulesi. Pertanto, una uniformità di indirizzo nelle scuole darà i migliori risultati. Quella dei centri di rieducazione per poliomielitici e spastici è una organizzazione quanto mai complessa ed onerosa, in quanto prevede la collaborazione con il fisioterapista, del pediatra, del neurologo (soprattutto per gli spastici) e dell'ortopedico. L'accentramento di queste due forme di assistenza per poliomielitici e per spastici nei medesimi istituti sarebbe opportuna, là dove, insieme con le intelligenti cure del chirurgo, dell'ortopedico e del neurologo, si possa disporre della benefica azione del sole, del mare e dell'aria.

Ho accennato assai rapidamente ad alcune particolari malattie sociali, la cura delle quali porta seco altri problemi importanti, oltre a quello della spesa, in modo speciale quello della preparazione tecnica del personale sanitario ausiliario. Intendo in particolare riferirmi alle professioni sanitarie ausiliarie che trovano così larga rispondenza nell'elemento femminile.

È questo un modo prezioso di far partecipare la donna alla vita sociale, affidandole quei compiti e quelle responsabilità che maggiormente si addicono alle sue caratteristiche ed attitudini. Se urge organizzare scuole specializzate, sarà necessario incrementare la preparazione di infermiere professionali.

Mi auguro che venga presto approvata dal Parlamento la famosa legge relativa alle arti ausiliarie, ma altrettanta importanza è necessario dare alle scuole professionali per infermiere.

L'onorevole De Maria, che con tanta attenzione mi ascolta (e gliene sono assai grata, poiché l'attenzione cortese di uno compensa l'assenza di molti), sa come ci stia a cuore la rapida istituzione dei collegi per infermiere professioniste e come auspichiamo che questa legge venga rapidamente approvata dal Parlamento. Le nostre valorose infermiere meritano di ottenere un riconoscimento giuridico della loro professione e della loro associazione.

Ho visto però, dando un'occhiata allo stato di previsione della spesa laddove si riferisce all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, al capitolo n. 316, nel quale è compreso lo stanziamento per le scuole professionali, un aumento di 140 milioni. Non sono obbligata a conoscere in che modo questo capitolo sarà articolato dalla amministrazione interna dell'Alto Commissariato. Comunque, ma pur ignorandolo,...

DE MARIA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità*. Glielo faremo conoscere.

GENNAI TONIETTI ERISIA ...mi permetto di suggerire che di questi 140 milioni almeno una ventina vadano ad incrementare quell'articolo del capitolo che riguarda le scuole professionali, cioè le sovvenzioni per il funzionamento delle scuole professionali: 50 milioni, come era nel passato, dei quali 20 per le borse di studio e 30 per la istituzione di scuole sono pochi. Abbiamo bisogno che sorgano molte di queste scuole in Italia, urge che si moltiplichino questa apertura alla vita sociale della giovane italiana, e ne abbiamo bisogno anche e soprattutto per i nostri ospedali. Ella lo sa come me, onorevole De Maria. Ormai la caposala deve essere una persona adeguatamente preparata. Ne abbiamo bisogno molto negli ospedali, specialmente perché non si può parlare di una specializzazione in kinesiterapia ad esempio, se non c'è alla base una preparazione professionale adatta ed una cultura adeguata. Urgono nuove scuole, e se l'Alto Commissariato non aumenta le sue possibilità di aiuto per gli ospedali, incoraggiando nuove istituzioni, vedremo che la pigrizia prenderà le amministrazioni ospedaliere e seguirà l'assistenza infermieristica generica come per il passato, precludendo l'avvento di migliori e più perfetti sviluppi assistenziali.

DE MARIA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità*. Al Senato è stato presentato un disegno di legge per le nuove scuole.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Sì, ma mancano i quattrini. Lo so che il capitolo n. 316 con quei 140 milioni in più prevede lo stanziamento per altre forme di assistenza. Ho sentito parlare di profilassi per la gerontologia. Bene: l'assistenza ai vecchi io la vedo piuttosto esercitata dal Ministero dell'interno perché la profilassi per la gerontologia la facciamo fin dalla nascita con le cure di tutte le malattie che colpiscono l'umanità.

Ho sentito parlare altresì di dietetica, dello studio della nutrizione degli italiani. Ma spendiamo questo denaro per la profilassi così come il capitolo prescrive, e saremo fedeli allo spirito e alla lettera del capitolo stesso! Finché i compiti assistenziali saranno divisi con il Ministero dell'interno, il quale, a mio parere, ha veste e mandato di adempierli, l'Alto Commissariato è bene non invada il campo di nessuno.

Proprio per sottolineare questa aspirazione che una ventina di quei milioni incrementino le spese per le scuole per infermiere, presenterò un ordine del giorno che spero sarà accolto, impegnando l'amministrazione interna dell'Alto Commissariato nella compilazione degli articoli del capitolo n. 316.

Sguardo rapido ed affrettato, questo, dato al bilancio dell'Alto Commissariato, non perché non valesse la pena di dire di più, ma perché è bene che questi nostri interventi puntualizzino le cose più vive e più interessanti senza troppe parole. Ho segnalato quanto più, secondo me, tocca e interessa le popolazioni assistibili, senza dare suggerimenti sulle questioni tecniche e sanitarie, che non sono di mia competenza. Il mio intervento ha l'intento di suggerire, oltre che un più economico utilizzo delle spese, una maggiore aderenza alle vaste, complesse e delicate istanze della igiene e della pubblica sanità. Mi riservo di presentare un ordine del giorno su questa materia (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schiavetti. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Jannelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Gomez d'Ayala. Ne ha facoltà.

GOMEZ D'AYALA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del

tesoro e del Ministero dell'agricoltura ancora una volta denunziano non soltanto il disinteresse del Governo per i problemi dell'economia agricola, ma, peggio ancora, la tendenza ad aggravarne deliberatamente la misura, particolarmente con l'imporre alle classi meno abbienti dei lavoratori delle campagne oneri assolutamente insostenibili.

Ho chiesto di intervenire nel dibattito sul bilancio del tesoro proprio perché, pur dovendosi criticare a fondo l'irrilevanza degli stanziamenti a favore dell'agricoltura, a me sembra che con un uguale vigore vada riproposta la questione del regime tributario nei confronti della piccola e media impresa agricola. Ciò non soltanto per reagire all'intenzione fin qui manifestata dal Governo e dalla maggioranza di respingere la legittima istanza che da tutti gli strati dei piccoli e medi operatori economici da anni sempre più insistente si leva affinché si realizzi il principio costituzionale della progressività nel sistema tributario italiano, ma anche, e direi soprattutto, per richiamare — entro una sfera più limitata — coloro che dirigono la politica finanziaria del nostro paese quanto meno al rispetto di impegni assunti e ribaditi in mille occasioni, ma mai mantenuti.

Eppure l'aggravarsi della crisi agricola negli ultimi anni avrebbe dovuto suggerire sostanziali e tempestivi interventi rivolti ad alleviare le condizioni delle piccole e medie imprese agricole dirette coltivatrici, che naturalmente di ogni crisi pagano tutte le conseguenze a favore della grossa impresa, del monopolio industriale e della grossa speculazione. È vero che gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro, nella relazione generale sulla situazione economica del paese presentata alla Presidenza della Camera il 20 marzo del corrente anno, ostentano un discreto ottimismo, sottolineando come nel l'anno 1953 sia stato registrato un aumento del valore della produzione agricola e forestale pari all'11,2 per cento; ma pure in quell'ottimismo ufficiale che tradisce una grave realtà, alcuni elementi, nei quali la situazione del paese si esprime senza alcuna possibilità di equivoco, emergono in modo abbastanza chiaro.

Al di là degli incrementi registrati nelle singole produzioni, al di là dell'aumento assai accentuato per i prodotti vegetali di prima trasformazione sta la crisi del bestiame (i prezzi del bestiame secondo le rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica hanno registrato una contrazione pari al 31,2 per cento rispetto al 1951), sta la crisi dell'orto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

frutticoltura, la crisi della canapicoltura e quella del vino. Sì, anche quella del vino, che non si può considerare risanata da una modesta e temporanea ripresa dei prezzi, ripresa tra l'altro che in nessun caso è valsa, nelle attuali condizioni, a risollevarlo da una situazione fallimentare la piccola e media impresa vitivinicola.

Secondo i relatori, le flessioni registrate nei prezzi delle più importanti derrate sarebbero da inquadrare in un processo naturale fisiologico di riequilibrio dei prezzi intorno a rapporti meno lontani da quelli prebellici. Ma non sembrano dello stesso avviso i nostri contadini coltivatori diretti, costretti oggi a lasciar marcire i cavolfiori nei campi perché il ricavato della vendita non sarebbe sufficiente a coprire le spese del raccolto, o a spedire un vagone del loro prodotto all'onorevole Medici, come hanno fatto recentemente i produttori di patate, nella speranza di ottenere dalla autorità del ministro dell'agricoltura, prima ancora che dell'economista, consiglio ed appoggio.

E mi astengo qui da ogni commento sull'«equilibrio» dei rapporti prebellici.

È in questo quadro che va presa in considerazione l'incidenza degli oneri tributari sul reddito dell'agricoltura, incidenza che, secondo la stessa relazione ufficiale, raggiunge e supera nel complesso dei settori della vita produttiva il livello del 30 per cento. Ma tale percentuale risulterà molto ma molto più elevata quando si vorrà procedere ad una analitica valutazione della pressione tributaria sul reddito delle piccole e medie imprese agricole, particolarmente per la considerazione che nel settore della produzione agricola incidono in misura maggiore le imposte indirette, particolarmente quelle sui consumi, nonché il carico dell'imposizione degli enti minori.

In questo settore si spiega con maggiore larghezza tutta una attività impositiva, che si estende sino alle contribuzioni, per il mantenimento in essere di organismi talora addirittura parassitari, come può essere ad esempio un consorzio obbligatorio per la difesa fitosanitaria posto in essere in provincia di Napoli per salvare i frutteti di Napoli e di Terra di Lavoro dalla infestazione della cocciniglia di s. José, imponendo ai piccoli proprietari e agli affittuari un nuovo tributo. Da quel gettito si traggono, invece, i fondi per concedere premi annuali, diplomi e medaglie di benemerita a quegli agricoltori che si sono particolarmente distinti nell'attività produttiva e che sono poi i dirigenti del consor-

zio, o per assicurare l'affissione periodica di manifesti rivolti a dare saggi consigli a chi ha bisogno soltanto di mezzi economici e tecnici per attuare la difesa delle piante.

Il raffronto tra la somma degli oneri gravanti sulle imprese dirette coltivatrici rispetto ai redditi aziendali effettivamente realizzati, con gli oneri e i redditi delle grosse imprese, darebbe risultati veramente allarmanti, dimostrando forse che il principio della progressività, gli uomini che governano il nostro paese, fedelissimi alla Costituzione della Repubblica lo applicano, e largamente, ma soltanto con un insignificante ritocco, quello dell'applicazione a rovescio.

Lo stato di previsione delle entrate oggi in discussione mostra, oltre tutto, che nemmeno ai precisi impegni assunti dinanzi al Parlamento e al paese si intende tener fede; e mostra pure come si tenda a perpetuare una politica tributaria iniqua diretta a favorire da una parte, il monopolio terriero e, dall'altra, il monopolio industriale e la speculazione privata in danno della piccola proprietà e della piccola impresa diretta coltivatrice.

Questa politica, che si fonda essenzialmente — come è stato dimostrato in altre numerose occasioni — sulle promesse demagogiche e sull'inganno, vi ha già dato i suoi primi frutti e più larghe messi vi riserva per l'avvenire. Vediamo qui singolarmente alcune fondamentali voci di imposta, soprattutto quelle nelle quali in misura maggiore si concreta la ingiustizia fiscale e in modo più aperto si denuncia la demagogia e l'inganno.

In primo luogo l'imposta fondiaria. Lo stato di previsione registra una variazione, rispetto all'esercizio in corso, di 1.500 milioni in diminuzione sul capitolo relativo alla imposta sui terreni. Il gettito da essa tratto, cioè, da 8.500 milioni si riduce a 7.000 milioni, per effetto — si dice nella relazione — dell'applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, che prevede agevolazioni tributarie a favore delle zone montane.

Fermi rimanendo tutti gli elementi di sperequazione e di ingiustizia fiscale che si riscontrano nel sistema proporzionale, attraverso il quale l'imposta sui terreni colpisce allo stesso modo la proprietà particellare e la grossa proprietà, sembrerebbe qui che una volta tanto una di queste leggi rivolta ad affrontare, sia pure parzialmente, qualcuno dei problemi più grossi dell'economia agricola, abbia avuto un effetto benefico e concreto. Sembrerebbe cioè che l'economia montana, sia pure con modeste esenzioni, fosse stata in

qualche modo alleviata da certi oneri. Si era sbandierato per anni che il problema della montagna stava a cuore al Governo e ciò è stato ribadito anche recentemente nelle dichiarazioni del Governo Scelba: era quindi legittimo che ci aspettassimo un reale beneficio.

Ma la realtà risulta ben lontana dalle considerazioni alle quali possono indurre le cifre di un bilancio o tutte le espressioni dell'ottimismo governativo. Sta di fatto che dal momento stesso in cui le esenzioni dalle imposte erariali sono entrate in vigore, hanno provveduto le province e i comuni a portare ad un più alto livello le super-contribuzioni sulle imposte sui terreni.

Cosicché, quando ad esempio il contadino Amoretti Ferruccio di Salignano ha voluto determinare in cifre il beneficio che gli derivava dal grande amore che gli ultimi governi susseguitisi nel nostro paese portavano al problema della montagna, ha riscontrato che il carico complessivo per imposte e sovrimeposte comunali e provinciali da lui dovute su un piccolissimo appezzamento di terreno posseduto in proprietà da 632 lire per il 1952 era salito a 1.578 lire per il 1953. E non sembra che vi siano argomenti capaci di persuadere il montanaro sul fatto che finalmente in questo modo si potrà risolvere il problema della montagna.

Ma non basta. Contro la stessa legge, sotto mille speciosi pretesti, gli uffici tributari per il primo anno non hanno nemmeno riconosciuto l'intero sgravio spettante, imponendo così indebitamente per la prima metà dell'anno 1952 il pagamento di quella parte, sia pure irrisoria, che la legge aveva eliminato.

Vi è stata in proposito una interrogazione e all'interrogazione si è risposto che per motivi di ordine tecnico e per gli oneri che ne derivavano non era possibile attuare il principio sancito nella legge, e così il Governo rispondendo a quella interrogazione ha avallato l'illegittimo operato degli uffici tributari i quali addirittura lacerarono la legge a favore dell'economia montana.

Tutto ciò per quanto riguarda le sostanziali innovazioni apportate con i recenti provvedimenti a favore della montagna.

Ma, se si volesse scendere ad una analisi più approfondita sulle imposte e sulle sovrimeposte sui terreni, il discorso diventerebbe troppo lungo e l'accusa tanto più grave.

Dai 7.700 milioni riscossi nel 1946 fra tributi erariali e supercontribuzioni, si è passati a 27.280 milioni nel 1947, a 30.993 milioni nel 1948, a 40.431 milioni nel 1949, a

46.000 milioni nel 1950, a 54.000 milioni nel 1951, a 62.000 milioni nel 1952, e così via progressivamente.

Come ingiustamente risulta ripartita l'imposta sui terreni sui singoli contribuenti si desume dagli stessi dati della Commissione censuaria centrale, dai quali risulta che oltre il 46 per cento del gettito complessivo di questo tributo è fornito dai piccoli proprietari e dai proprietari particellari aventi un reddito dominicale riferito al triennio 1937-1939 non superiore alle lire duemila, mentre un altro 38 per cento circa del gettito globale risulta fornito dai proprietari con reddito dominicale riferito allo stesso triennio fra le lire duemila e lire cinquemila.

Al contrario, qualche centinaio di migliaia di famiglie di grossi proprietari, che nulla hanno a che vedere con il fenomeno della produzione, che nessun rischio sopportano per l'andamento dei mercati o della produzione avendo assicurato la loro rendita sulla base di contratti di affitto con i quali si impongono canoni regolatori che assorbono in certi casi più del 50 per cento dell'intera produzione lorda del fondo, e che contengono clausole di carattere assolutamente medioevale, una parte di proprietari, dicevo, limitata, che non subisce alcun rischio, ma che rappresenta la grossa proprietà parassitaria, contribuisce a formare il gettito complessivo dell'imposta sui terreni in ragione del 16 per cento soltanto.

Il sistema di applicazione dell'imposta sui terreni non si può considerare perciò inquadrato entro i principi dettati dalla Costituzione e tanto meno rispondente a quell'esigenza di tutela della piccola proprietà agricola che da tutte le parti trova i più larghi riconoscimenti, senza tuttavia che dalle affermazioni del principio si sia mai passati all'azione concreta per attuarne la tutela effettiva.

In secondo luogo, l'imposta di ricchezza mobile. Secondo l'*Annuario dell'agricoltura italiana* nemmeno per il 1952 fu possibile procedere ad un computo analitico dell'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e sulle industrie agricole, cosicché i dati offerti fino ad oggi risultano, secondo lo stesso annuario, solamente approssimativi e largamente discutibili. A giudicare dalla previsione, però, per gli esercizi 1952-53 e 1953-54 dovrebbe essersi registrato anche in questo settore un incremento notevole del gettito, ed anche qui con il sacrificio del piccolo e del medio produttore nei confronti del quale non solo si perpetua un'antica ingiustizia, della quale ci occuperemo più innanzi, ma si interviene

nel modo più duro capovolgendo il principio costituzionale della progressività, alterando i dati più elementari sui conti aziendali, ignorando la stessa legge sulla perequazione tributaria, e, peggio ancora, mortificando quella disciplina economica al culto della quale il senatore Medici, che siede oggi al Governo, dichiara di aver dedicato tanta parte della sua esistenza.

Sono più gravi le responsabilità del Governo per quello che è accaduto in tutti i settori della produzione a seguito dell'entrata in vigore della legge per la perequazione tributaria. Molto più gravi perché, se in relazione a tutto il sistema tributario si scontano oggi le conseguenze di una mancata radicale riforma tributaria, in relazione ai redditi di ricchezza mobile, al contrario, una riforma — almeno secondo l'opinione dell'onorevole Vanoni — si ebbe già con la tanto decantata legge sulla perequazione tributaria.

Come sia stata applicata questa legge, a quali forme di favoritismo si sia giunti con l'intervento e l'appoggio delle più alte personalità e dello stesso Governo per andare incontro ai più grossi redditieri, agli speculatori di ogni sorta; quali vergognose evasioni siano state possibili pur dopo le tante assicurazioni di interventi energici da parte del Governo, è stato già detto qui ed è facile rilevare anche dai dati statistici relativi alla terza dichiarazione annuale dei redditi. Ma come si inferisca nei confronti del piccolo operatore economico e particolarmente del contadino più misero, calpestando lo spirito e la lettera stessa della legge Vanoni, sarà non solo interessante, ma utile sottolineare in questa occasione.

Se le mie nozioni non sono inesatte, la dichiarazione annuale dei redditi fu introdotta allo scopo di sostituire all'accertamento presuntivo dei redditi quello analitico, in contraddittorio delle parti, e soprattutto derivante dalla valutazione dei dati reali della attività economica soggetta all'imposizione. L'introduzione di un siffatto principio escluderebbe pertanto qualsiasi possibilità di accordi a carattere generale per la definizione, in via presuntiva, dei redditi di determinate categorie di aziende. Al contrario, gli uffici tributari periferici vanno intavolando trattative con la federazione dell'onorevole Bonomi, con la confederazione degli agricoltori e pervengono — come è accaduto in molte province — a conclusioni veramente originali.

In primo luogo, si stipulano accordi, che stabiliscono i redditi per categorie di imprese e per zone economico-agrarie, fissando

ad arbitrio anche i criteri di distinzione tra piccola, media e grossa affittanza. Un fatto del genere è accaduto ad Udine. E fin qui sarebbe niente, perché il direttore dell'ufficio distrettuale delle imposte di quella provincia si sarebbe limitato, con un siffatto accordo, soltanto ad abrogare una legge dello Stato, ciò che è il minimo che possa accadere nel nostro paese. Più grave risulta il fatto quando si apprende da questo accordo che il principio della progressività deve applicarsi nella tassazione di ricchezza mobile a vantaggio della grande affittanza. Si prevede infatti nella convenzione, contro un reddito presuntivo di 34 mila lire per la piccola impresa, un reddito di 23 mila lire per la grossa impresa; per un'altra zona, contro un reddito di 33 mila lire per la piccola, un reddito di 22 mila lire per la grossa impresa; e si perviene così all'assurda conclusione che la grossa impresa — la quale può giovare dei mezzi meccanici più moderni per la coltivazione, può fruire delle più favorevoli congiunture di mercato, può godere del credito, può fruire di quei contributi che, sia pure in misura irrisoria, figurano fra gli stanziamenti del bilancio dell'agricoltura e sono assorbiti sempre per intero dalle grosse imprese — la grossa impresa, dicevo, realizza un reddito inferiore del 35 o del 40 per cento in confronto a quello fruito dalla piccola impresa agricola.

E non basta. Per la grossa impresa l'impiego della mano d'opera viene considerato al passivo, mentre per la piccola affittanza viene considerato all'attivo, cioè come elemento essenziale, come oggetto stesso della tassazione.

Ma, in fatto di determinazione degli imponibili, la regola tradizionale della rivalutazione di questi in misura inversamente proporzionale alla riduzione delle aliquote o a tutte quelle innovazioni che possono corrispondere negli effetti ad una riduzione delle aliquote, impera sovrana e tutto ciò con l'appoggio e il conforto delle circolari ministeriali che hanno, naturalmente, più efficacia di qualsiasi legge e persino il potere di abrogare la Costituzione. Si andò pubblicando ai quattro venti, prima che entrasse in vigore la legge sulla perequazione tributaria, che finalmente un atto di giustizia era stato reso ai contadini, giacché, riducendo il minimo imponibile a 240 mila lire, la grande maggioranza dei coltivatori diretti sarebbe stata esonerata dall'imposta di ricchezza mobile e più ancora dall'imposta complementare progressiva sui redditi. Furono mobilitati, in quella occasione, non soltanto tutti gli stru-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

menti di propaganda governativa, ma anche gli organismi di rincalzo, come, ad esempio, la federazione dell'onorevole Bonomi. Anche allora apparvero nelle città d'Italia manifesti che spiegavano al contribuente meno abbiente che era un dovere del cittadino presentare la propria dichiarazione annuale. Anche allora furono mobilitati i direttori degli uffici distrettuali delle imposte per illustrare i grandi vantaggi che sarebbero derivati dall'applicazione della legge sulla perequazione tributaria.

Recitati però tutti gli osanna al paternalismo governativo e fatto il primo bilancio sull'idoneità della legge a determinare una effettiva perequazione di questi oneri tributari, che cosa è risultato, in definitiva? In primo luogo è risultato che l'erario, in virtù di tassative disposizioni del Ministero delle finanze, ha indebitamente trattenuto, e non soltanto nei confronti degli affittuari coltivatori diretti, ma di tutte le categorie degli operatori economici che ne avessero il diritto, l'importo del contributo pagato in base all'iscrizione provvisoria nei ruoli della ricchezza mobile del 1951, sotto lo specioso pretesto che non erano state presentate le dichiarazioni dei redditi, quando al contrario è la stessa legge che esonera dall'obbligo di presentare denuncia coloro che realizzino un reddito inferiore alle 240 mila lire.

In proposito, fu presentata una interrogazione proprio dal sottoscritto al ministro delle finanze, e il ministro delle finanze ebbe a rispondere alcuni mesi fa che, in questo campo, gli uffici tributari avevano operato secondo la regola più sana, pretendendo che avessero applicato la legge, quando nella legge non è previsto l'obbligo di presentazione della denuncia ai fini dell'ottenimento del rimborso di ciò che era stato indebitamente pagato. Così anche quest'altro abuso è stato avallato dagli uffici del Ministero delle finanze. In secondo luogo, si è proceduto alla valutazione dei redditi da parte degli uffici distrettuali delle imposte per accertare tutti quei coltivatori diretti che avevano ommesso, essendone nel pieno diritto, di presentare la dichiarazione annuale.

Potrei citare numerosissimi esempi sull'inqualificabile operato, a questo proposito, degli uffici distrettuali delle imposte dirette, ma per brevità mi limiterò soltanto a ricordare il caso dell'ufficio distrettuale di Torre Annunziata, il quale dopo avere intimato alle centinaia di piccoli affittuari dei comuni di Torre Annunziata, Striano e degli altri della zona, minacce di accertamenti, di sanzioni

pecuniarie esorbitanti, dopo essere riuscito ad imporre ad un discreto numero di contadini, letteralmente spaventati, l'accettazione di concordati vessatori, allo scopo di colpire gli altri, ha fatto redigere da un tecnico, che non si può certo definire di chiara fama quando si esamini il risultato del suo lavoro, dei conti colturali che ho qui con me. Da questi conti si apprende che il conduttore di tre ettari o poco più di terreno in affitto nella zona di Torre Annunziata, nonostante il grave onere del canone che si corrisponde in quelle zone al proprietario, al netto di tutte le spese ed imposte realizza un reddito corrispondente a quello del primo presidente della corte d'appello di Napoli. E si tratta di produttori di patate, cioè proprio di quei produttori oggi in agitazione in tutto il paese che recentemente hanno spedito il loro prodotto al ministro dell'agricoltura, come ho già detto, affinché si rendesse conto dello stato in cui versa questo settore della produzione ed intervenisse nei modi e con i mezzi più adeguati a favore della piccola e media produzione agricola.

In terzo luogo, si è sollevata la questione che la mano d'opera familiare non può essere computata nel conto spese, stabilendosi così non solo quell'assurdo contrasto che prima ho ricordato con il trattamento fatto alla impresa capitalistica, ma anche un'inconcepibile difformità di trattamento nei confronti di tutte le altre categorie di piccole imprese economiche. Infatti, si pretende di non applicare — nel caso della piccola impresa agricola — la circolare n. 331340 del 20 marzo 1952, in virtù della quale ai fini della determinazione dell'imponibile debbono considerarsi come spesa i compensi corrisposti ai familiari del contribuente. Spiegano gli uffici tributari che questa circolare riflette le imprese artigianali e le altre categorie economiche, ma non può riguardare i contadini ed i coltivatori diretti, quasi che il lavoro dei familiari dei coltivatori diretti non avesse lo stesso valore economico e sociale del lavoro del familiare dell'artigiano o di altro operatore economico.

Quali conseguenze derivino dall'adozione di siffatti criteri è facile immaginare. Ma se il ministro delle finanze e quello del tesoro avessero qualche dubbio, ho con me qualche documento non sospetto come le bollette di pagamento e le cartelle delle esattorie riguardanti l'imposta di ricchezza mobile nei confronti di coloro che conducono modestissimi appezzamenti di terreno. Così, Carbone Sebastiano, con 68 are di terreno, risulta

tassato su un imponibile di 80 mila lire; Maccarone Aniello, con 60 are, risulta tassato su un imponibile di 50 mila lire; Pellegrini Orazio, con 80 are, risulta tassato con un imponibile di 120 mila lire; Spista Michele, con 80 are, risulta tassato con un imponibile di 110 mila lire. L'elenco potrebbe continuare all'infinito, perché è la grande maggioranza degli affittuari coltivatori diretti del nostro paese che è colpita a questo modo.

Tutto questo per stare ai casi ordinari; ma potremmo ricordare qualcosa di più grave. È stato denunciato ripetutamente in questo e nell'altro ramo del Parlamento che, per venire incontro a grandi speculatori, a coloro che realizzano redditi di centinaia e centinaia di milioni, si è autorizzata dal Ministero competente la stipulazione di accordi che andavano al disotto di quei redditi che erano stati denunciati dagli stessi contribuenti.

Ebbene, si è verificato a Barra il caso di alcune decine di contadini che, dopo essersi rivolti agli attivisti della « Cisl » ed aver pagato 1.500 lire ciascuno per essere aiutati nel complesso lavoro di redazione della dichiarazione annuale dei redditi, che non è alla portata dei più umili, per esempio del contadino analfabeta, hanno redatto le loro dichiarazioni nelle quali hanno fatto figurare redditi per ettaro che arrivano ad un milione ed 800 mila lire.

Credo che non vi sia bisogno di una analisi approfondita per rendersi conto che questi redditi erano il risultato di un errore materiale. Ebbene, questi contadini hanno inviato al ministro delle finanze, all'intendente di finanza, all'ufficio compartimentale e distrettuale delle imposte una istanza perchè si correggesse l'errore o perchè si autorizzasse l'ufficio competente alla correzione. È stato risposto che, essendo la dichiarazione sottoscritta dal contribuente, per quell'anno non vi era nulla da fare. È accaduto, onorevole ministro, che quei contadini sono stati costretti ad abbandonare la terra: hanno dovuto vendere i loro beni per pagare le tasse e sono finiti in mezzo alla strada.

Così, mentre i grossi speculatori hanno potuto concordare redditi inferiori a quelli che essi stessi avevano dichiarato, il contadino nulla ha potuto ottenere contro l'errore evidente, riconosciuto dallo stesso ufficio distrettuale, dall'ufficio compartimentale e forse dallo stesso ministro al quale si erano rivolti.

Un'ultima considerazione va qui fatta in linea più generale sul sistema di tassazione dei redditi agrari per le affittanze. Si sollevò molto

clamore intorno alla legge per la perequazione tributaria, la quale in sostanza non affrontò il problema essenziale che si poneva, e si pone ancora, nelle campagne della gravissima sperequazione esistente fra la tassazione sulla piccola proprietà tassata con l'imposta sui redditi agrari e quella dell'impresa in affitto, che viene colpita invece con l'imposta di ricchezza mobile e cioè in una misura che è inutile qui andare a calcolare perchè tutti sanno che è notevolmente più elevata.

Ma le condizioni economiche dell'impresa in affitto — è notorio — sono molto più gravi di quelle dell'impresa in proprietà, perchè a parità di condizioni l'impresa in affitto subisce quell'altro tributo enorme che si paga alla proprietà fondiaria con i canoni che tutti conosciamo.

Il ministro Vanoni, a questo proposito, ebbe testualmente a dichiarare alcuni anni addietro che « in tema di tassazione di reddito agrario si deve raggiungere una unificazione di trattamento fra i redditi tassati con l'imposta sul reddito agrario propriamente detto e i redditi tassati con l'imposta di ricchezza mobile ».

Ma sono trascorsi molti anni, e, nonostante il riconoscimento, nonostante le promesse espressamente formulate, nessun provvedimento è stato proposto, nessun disegno di legge è stato presentato al Parlamento per correggere la sperequazione e per dare incontro alle esigenze delle piccole imprese agricole.

Le dichiarazioni dello stesso ministro, se ci impongono oggi, a distanza di tanti anni, di domandare come mai, una volta riconosciuta in linea di principio la necessità dell'unificazione del trattamento all'impresa in affitto e a quella in proprietà, questa non sia stata attuata, ci esimono dall'obbligo di esaminare in questa sede tutta una larga documentazione, sulla ingiustificabile sperequazione, di cui disponiamo.

Abbiamo fin qui esaminato i fondamentali tributi che gravano sulle imposte agricole; ma l'iniustizia del sistema tributario italiano non si manifesta soltanto nell'onerosità delle imposte delle quali ci siamo finora occupati. L'impresa agricola — come è noto — è duramente colpita dalla complessità stessa del sistema tributario che, attraverso innumerevoli vie, interviene contro ogni elemento, ogni attività, ogni atto economico, dal capitale al reddito in genere, all'attività di allevamento, e perfino, attraverso l'imposta generale sull'entrata, sugli stessi oneri che pesano sulle spalle del contadino, come ad esempio il pagamento del canone di affitto. Senza dire che è colpita

nell'attività di mercato, per la circolazione dei carri agricoli, per la macellazione del bestiame, e perfino imponendosi l'imposta sul turismo in certi paesi dove regna solo la miseria e dove nemmeno fra cento anni potrà arrivare un solo turista, l'imposta di patente e anche quella sui cani da guardia, dalla quale pure i contadini dovrebbero essere, come risulta dalla legge, esonerati.

Anche in relazione a queste voci sono stati adottati talora provvedimenti che sembrerebbero rivolti ad attenuare la pressione tributaria, come ad esempio è accaduto per l'imposta generale sull'entrata. A proposito di questa imposta (e non sono soltanto i contadini a subire questa beffa) si è proceduto secondo la fondamentale regola di ridurre con una legge le aliquote, per fare aumentare con una circolare gli imponibili.

Ecco in concreto il risultato di questo giuoco, attraverso l'applicazione degli accordi stipulati a Napoli per l'abbonamento all'imposta generale sull'entrata relativa ad alcune categorie di piccoli operatori economici: Camagna Federico, nel 1949, in virtù dell'accordo collettivo con l'ufficio delle imposte, con l'aliquota del 3 per cento corrispose lire 16.200 a titolo di abbonamento all'imposta generale sull'entrata presumendosi le entrate tassabili in lire 540 mila.

Ridotta l'aliquota nel 1950 al 2 per cento, la base imponibile fu portata a lire 810 mila ed egli pagò ancora lire 16.200. Nel 1951, intervenuta una successiva provvidenza attraverso la quale l'aliquota si riduceva all'1 per cento, la base imponibile è stata portata a 1 milione e 620 mila, con la conseguenza che il Camagna, grazie a tutti i provvidenziali interventi a favore del contribuente, ha continuato a pagare 16.200 lire.

Semberebbe finita, ma non è così perché se nel 1952 l'ufficio delle imposte ha lasciato inalterato l'accordo, per il 1953 e per l'anno corrente, non essendo intervenuta alcuna nuova riduzione dell'aliquota, l'ufficio ritiene legittimo imporre un nuovo e più forte aumento della base imponibile.

Si direbbe che in questo campo si applichi deliberatamente una scala mobile degli imponibili rivolta a controbattere ed annullare, come ho già detto, qualsiasi beneficio possa essere introdotto dalla legge.

Non dirò delle altre voci in relazione alle quali, tra finanza locale e finanza erariale, il piccolo produttore agricolo si dibatte senza via di uscita, senza nemmeno godere della elementare possibilità di opporsi agli arbitri più patenti che si perpetrano ad esempio

mettendo nel nulla tutti i benefici, sia pure modestissimi, previsti dal testo unico della finanza locale, dalla legislazione sulle imposte di consumo, e così via.

Senza la più elementare possibilità di tutela, perché se le imposte nel loro complesso ammontano ad una cifra cospicua, il sacrificio che si imporrebbe al contadino per la tutela del suo diritto contro ciascuno degli arbitri sarebbe tale da annullare nei fatti qualsiasi vantaggio si possa conseguire ricorrendo, ad esempio, alle commissioni tributarie.

Così l'associazione dei contadini del mezzogiorno d'Italia ha dovuto condurre ed ancora oggi conduce una campagna in tutti i comuni dell'Italia meridionale per ottenere che siano rispettate le esenzioni previste dalla legge sui piccoli allevamenti, per ottenere che sia riconosciuta ai contadini la riduzione del 50 per cento sulla tassa di macellazione dei suini destinati al consumo familiare, per ottenere l'effettivo esonero dall'imposta sui cani, relativamente ai cani addetti alla custodia dei fabbricati rurali, per imporre il rispetto delle leggi dello Stato a quella sorta di moderni arrembatori che sono le ditte appaltatrici della riscossione delle imposte di consumo. Lascio qui da parte l'imposta di famiglia, sulla quale il discorso sarebbe troppo lungo.

In questi giorni il ministro Romita e, dopo di lui, la federazione dell'onorevole Bonomi si sono dati gran da fare per illustrare un provvedimento indubbiamente importante quale quello che una buona volta mette fine ad una vera e propria truffa perpetrata in danno dei contadini imponendo loro periodicamente il rinnovo della targa di riconoscimento dei carri agricoli. Bene che si sia posto fine ad uno sconcio, ma è al corrente il ministro delle finanze di quello che accade in molte province meridionali e settentrionali a proposito delle altre targhe, quelle inerenti alla tassa di circolazione sui veicoli? Sa egli che in provincia di Napoli annualmente si praticano migliaia di contravvenzioni stradali contestando ai contadini persino il diritto al beneficio previsto dal testo unico sulla finanza locale della riduzione del 50 per cento sulla tassa di circolazione, e tutto ciò nonostante l'opposizione dei contadini e le decisioni del magistrato che ripetutamente si è pronunciato in questa materia?

E tralascio un altro punto dolente, quello della imposta di famiglia che, se applicata in maniera razionale e costituzionale, dovrebbe servire a risanare i bilanci dei comuni deficitari. Che cosa accade invece in materia di

imposta di famiglia? In un piccolo comune emiliano, un proprietario con 15-18 bestie nella stalla e con due mezzadri paga soltanto 5 mila lire, mentre un modesto mezzadro, con 4 bestie, ne paga 7 mila. Si potrebbe citare qui una lunga serie di casi gravi, ad esempio quello di alcuni sindaci che, avvalendosi della loro posizione, riducono la tassazione nei confronti di se stessi e dei loro amici ad un minimo, riversando tutto l'onere della imposta di famiglia sulla povera gente e molto spesso sui disoccupati.

Ma ho già detto che intendo tralasciare questa parte, perché desidero giungere ad alcune considerazioni di carattere generale. Tra finanza locale e finanza erariale, l'impresa diretta coltivatrice rimane schiacciata e, come non bastasse la fiscalità dello Stato, del comune e della provincia, intervengono anche le autorizzazioni che il Ministero delle finanze concede a certe organizzazioni sindacali perché riscuotano, tramite l'esattore delle imposte, quei contributi che, se non fossero scambiati per tasse, nessuno pagherebbe mai: si autorizza cioè una vera e propria truffa nei confronti di molti lavoratori indotti così a pagare contributi volontari a sindacati che essi non hanno mai conosciuto e che si guarderebbero bene dal frequentare se, ripeto, li conoscessero.

Una diversa politica tributaria si impone in direzione della piccola e media proprietà e impresa agricola, se veramente si vuole difenderne la consistenza con l'aumentarne la efficienza produttiva, una politica nuova che si ispiri ai principi sanciti dalla Costituzione.

Ma le prospettive di una profonda riforma tributaria, a stare alle dichiarazioni del Governo e soprattutto all'azione fin qui svolta, sembrano tutt'altro che vicine. Eppure alcuni provvedimenti capaci di contribuire sensibilmente ad attenuare le più gravi ingiustizie nell'attività impositiva avrebbero potuto già essere attuate adempiendosi così ad antiche e recenti promesse. L'elevamento del minimo imponibile ai fini della tassazione sulla ricchezza mobile, ad esempio: l'unificazione del trattamento tra i redditi agrari dell'affittanza e dell'impresa in proprietà diretta coltivatrice; l'esenzione delle piccole proprietà dalla imposta sui terreni, la riduzione degli oneri gravanti allo stesso titolo sulla media proprietà. Tutto ciò, senza risolvere tutti i problemi connessi alla crisi dell'economia agricola, varrebbe certamente ad incoraggiare i piccoli imprenditori e ad aprire migliori orizzonti alla nostra agricoltura, assicurando un minimo di tutela alla piccola

proprietà agraria e soprattutto alla piccola proprietà attiva e alla piccola impresa produttiva.

Nel campo della finanza locale, una eguale necessità si pone con sempre maggiore urgenza: tutto il sistema della finanza locale esige una profonda semplificazione, con la liquidazione di quelle forme di tassazione che ricordano i peggiori e più odiosi balzelli che arrivano oggi fino alla imposizione delle prestazioni di lavoro, vere e proprie *corvées* medioevali, col massimo rigore oggi applicate in numerosi comuni dell'Italia meridionale e più particolarmente nei comuni di montagna.

Il sistema delle esenzioni a favore della piccola e media impresa va allargato al fine di liberare i piccoli allevamenti dalla imposizione sul bestiame, e il sistema delle imposte di consumo va sostanzialmente riveduto in primo luogo con l'abolizione dell'imposta sul vino, allo scopo di intervenire concretamente in difesa della vitivinicoltura italiana, in crisi permanente.

Provvedimenti non meno profondi si impongono per assicurare un minimo di tutela all'impresa agricola piccola e media allorché eventi e condizioni stagionali avverse intervengano provocando la perdita dei prodotti e delle attrezzature con danno ingente per il contadino, del quale spesso si determina la rovina.

Estremamente modeste ed in ogni caso inadeguate alle esigenze si sono rivelate le limitatissime provvidenze previste dalla vigente legislazione a questo riguardo.

Così, quando le alluvioni più gravi hanno colpito intere zone del nostro paese provocando immani distruzioni, è stato necessario invocare nuove e speciali provvidenze in materia fiscale, e non sempre esse sono state concesse. Così in Calabria, così nelle zone frequentemente battute dalla grandine, così nelle zone colpite dai nubifragi.

I provvedimenti che da anni, con sempre maggiore insistenza, si invocano dalle campagne italiane sono rivolti a portare nel campo tributario un minimo di giustizia, e non è più possibile — senza assumere una grave responsabilità — rinviarne l'accoglimento. Non è più possibile rinviare l'attuazione di una profonda riforma tributaria soprattutto quando tutto un passato vi accusa dimostrando come ogni giorno con la vostra azione di governo voi abbiate teso a perpetuare le peggiori iniquità per salvare da un giusto rigore quei grossi patrimoni e quegli imponenti redditi che sfuggono a qualsiasi tassazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

Questo per quanto concerne le entrate; ma più gravi risultano le responsabilità per l'indirizzo politico economico fin qui seguito quando agli oneri imposti agli strati meno abbienti delle popolazioni delle nostre campagne si contrappongono gli interventi finanziari a favore dell'agricoltura, e più particolarmente della piccola e media impresa agricola.

Tanto per cominciare, il Governo era stato impegnato con un voto della Camera ad uno stanziamento di 20 miliardi per l'esercizio in corso a favore dell'agricoltura. Ma soltanto due miliardi sono stati effettivamente stanziati.

Lo stesso *Annuario dell'agricoltura* per il 1952 denuncia come irrisori gli stanziamenti relativi al miglioramento delle coltivazioni, allo studio ed alla soluzione dei problemi ad esse relativi. Ma peggio ancora quando si consideri il settore delle difese agrarie, quello della zootecnia particolarmente, in relazione alle esigenze determinatesi con la crisi del bestiame.

La previsione delle spese per l'esercizio in corso ascende alla cifra di 80 miliardi e 63 milioni di lire con una variazione in aumento rispetto all'esercizio in corso di soli 6 miliardi e 623 milioni di lire, cifra questa complessivamente irrilevante rispetto alle esigenze di una politica agraria che veramente si ponga l'obiettivo del rinnovamento e del potenziamento della nostra produzione agricola.

Non è in questa sede che vanno esaminati i singoli capitoli della spesa di quel dicastero, ma la semplice lettura delle cifre vale a dimostrare la necessità che si apporti una sostanziale variazione in diminuzione nella previsione della spesa di altri dicasteri a favore del bilancio dell'agricoltura.

Occorre, in sostanza, mutare l'indirizzo economico-finanziario fin qui seguito. Bisogna gravare di meno sugli strati meno abbienti della produzione agricola, prelevando entro i limiti della Costituzione sui redditi agrari e sui consumi di massa, ed occorre — per contro — intensificare gli interventi finanziari a favore della piccola proprietà e della piccola impresa. Intensificare gli interventi, ma fare sì che essi giungano all'impresa produttiva, alla piccola proprietà schiacciata ed oppressa dal monopolio terriero ed industriale e non siano assorbiti, come al contrario accade, dalla speculazione dei grossi proprietari.

Occorre, cioè, rendere giustizia ai contadini italiani che sempre hanno dato, che delle più

tristi e difficili congiunture hanno subito sempre tutte le conseguenze.

Essi non sono più disposti ad attendere, e hanno ragione. In conclusione, onorevoli colleghi, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa proposti all'approvazione del Parlamento consolidano le preoccupazioni già espresse in ordine all'indirizzo politico generale del Governo, e manifestano ancora più chiaramente un indirizzo anti-contadino, ancorato ai principi della più grave oppressione tributaria, della tutela del privilegio e del monopolio, che costituiscono la causa prima dell'aggravarsi progressivo della crisi che investe tutta la economia nazionale e più particolarmente quella agricola.

Contro un siffatto indirizzo ci siamo fino ad oggi battuti, e più ancora ci batteremo nell'avvenire, sicuri di interpretare gli interessi del paese; e per questo voteremo contro il bilancio del tesoro che ci è stato sottoposto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. Ricordo che è assegnato all'esame della I Commissione (Interni), in sede legislativa, con il parere della XI Commissione (Lavoro), il disegno di legge n. 569 concernente: « Nuova disciplina giuridica delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie ».

Sono invece all'esame della XI Commissione (Lavoro), in sede referente, le proposte di legge d'iniziativa dei deputati Pastore ed altri, n. 117: « Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria di odontotecnica » e dei deputati Riva ed altri, n. 238: « Disciplina dell'esercizio della professione stomato-odontoiatrica e dell'arte ausiliaria dell'odontotecnica ».

Trattandosi di provvedimenti che interessano la competenza di entrambe le Commissioni, ritiene che tanto il disegno di legge n. 569 quanto le proposte di legge nn. 117 e 238 possano essere all'esame, in sede legislativa, delle Commissioni riunite I ed XI.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei deputati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

Targètti, Nenni Pietro, Pertini, Luzzatto, Capacchione, Dugoni, Forà, Ghislandi, Guadalupi, Lombardi Riccardo, Malagugini e Pieraccini:

« Inchiesta parlamentare su eventuali responsabilità amministrative o politiche in fatti illeciti » (740).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti chiesto di illustrarla, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dà lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della difesa, per conoscere, con ogni urgenza, se i componenti la banda di spioni al servizio di potenze d'oltre cortina, arrestati recentemente a Foggia, risultano effettivamente iscritti al Partito comunista e quali provvedimenti siano stati adottati, e si intenda adottare, per fronteggiare la crescente minaccia rappresentata dalle operazioni di spionaggio ai danni del Paese.

(896) « CACCURI, DE CAPUA, DE MEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è a sua conoscenza il contenuto di una lettera trasmessa in data 18 marzo 1954 dal segretario del Comitato provinciale dei partigiani della pace di Catania a quel direttore delle poste, nella quale è denunciato un grave incidente, nella migliore delle ipotesi dovuto a colpevole disservizio.

« Poiché i fatti denunciati implicano il reato di violazione del segreto epistolare e legittimano il sospetto di interferenze di organi governativi contro attività legittime e costituzionali, gli interroganti chiedono:

a) che si accerti la responsabilità del ritardo recapito dei due plichi raccomandati trasmessi dalla Federazione del Partito comunista italiano di Messina il 6 marzo 1954 e recapitati al Comitato provinciale dei partigiani della pace di Catania la sera del 13, ritardo che ha avuto come risultato di impedire la distribuzione degli ivi contenuti inviti di partecipazione al convegno sugli scambi con i paesi dell'Est di Messina, il che legittima il sospetto che si sia voluta sabotare una mani-

festazione autorizzata con la complicità di un servizio statale;

b) che si accerti le responsabilità della scondizionatura dei due plichi stessi;

c) che si spieghi il falso della risposta data al segretario del Comitato di cui sopra, tendente a giustificare il ritardo di consegna con l'assenza del destinatario, mentre, ripetutamente interpellato nei giorni precedenti alla consegna, l'ufficio raccomandate aveva dichiarato di non avere niente da consegnare.

(897) « MARILLI, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'aggressione all'operaio Cecere a Castellammare di Stabia, verificatasi in occasione delle elezioni amministrative.

(898) « RICCIO STEFANO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano che, per il decoro ed il migliore rendimento della scuola media statale di via Mercè di Trapani, sia urgente ed improrogabile la necessità di provvedere alla costruzione di uno stabile, che risponda ai requisiti della tecnica, della igiene e della didattica moderna.

(899) « DE VITA »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e s'intendano adottare contro i responsabili della proditoria uccisione del sindacalista Roccotelli Francesco avvenuta in Minervino Murge il 22 marzo 1954. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4328) « CACCURI, DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere se non ritengano ingiuste e suscettibili di modifica le disposizioni in base alle quali i carabinieri arruolati dopo il 17 aprile 1949 non possono essere autorizzati a contrarre matrimonio prima di aver compiuto il 32° anno di età e prima di aver raggiunto il 12° anno di servizio; e per sapere se non ritengano opportuno prendere quelle iniziative atte a ottenere la modificazione di tali disposizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4329) « PIRASTU ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, se siano noti al Governo i motivi che provocano un preoccupante esodo dei giovani ufficiali dal Genio navale verso le più allettanti prospettive della carriera civile e quali provvedimenti intenda prendere per migliorare le condizioni morali e materiali di questa preziosa e delicata categoria di militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4330)

« POZZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — in considerazione del fatto che in Verona esistono attualmente due scuole medie di Stato (la « Duca d'Aosta » con otto corsi completi e 26 classi, che saranno l'anno venturo rispettivamente 9 e 27, e la « Betteloni » con 11 corsi completi e 35 classi, che saranno l'anno venturo rispettivamente 12 e 36); che le due scuole sono prive attualmente di sede e dispongono: 1°) la « Duca d'Aosta » di 14 aule nello stabile delle scuole elementari « Masalongo », più 1 aula e 2 stanze nella sede della scuola professionale femminile « Don Brenzoni »; 2°) la « Betteloni » di 16 aule nella sede dell'istituto magistrale « Montanari », più 3 aule nella sede dell'istituto privato « alle Stimate », che Verona, in rapporto alla sua popolazione e alla vastità del suo abitante, dovrebbe avere almeno tre scuole medie, situate approssimativamente in via Veronetta, in Borgo Trento e nella zona di piazza Bra; che all'inizio del prossimo anno scolastico, secondo le promesse del comune di Verona, la « Duca d'Aosta » disporrà dell'intero edificio di via Trezza, ma con tutto ciò le mancheranno ancora 10 locali, che la scuola « Betteloni » all'inizio del prossimo anno scolastico avrà una disponibilità di aule ancora minore, per il fatto che la popolazione scolastica dell'istituto magistrale « Montanari », che la ospita, è in continuo aumento e richiederà un maggiore numero di aule di quelle attualmente in uso; che la soluzione fatta balenare dal comune di Verona di usufruire per la « Betteloni » dell'edificio ex G.I.L. a Porta Nuova non risolve il problema, o lo risolve con grande svantaggio della popolazione, data la località eccentrica dell'edificio stesso — non ritenga opportuno ed urgente studiare e risolvere l'importante problema in modo da venire effettivamente incontro alle legittime aspirazioni della popolazione veronese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4331)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno procrastinare convenientemente il termine del 5 aprile 1954, stabilito per la presentazione delle domande per il concorso al grado XI di gruppo C nel ruolo delle amministrazioni militari (di cui alla circolare n. 89 pubblicata sul *Giornale militare* del 6 marzo 1954) e al quale possono partecipare gli applicati di grado XII e gli appartenenti ai ruoli speciali transitori, in considerazione che un notevole numero di avventizi e assimilati, aventi diritto di essere inclusi nei ruoli speciali transitori, attendono ancora l'esito della loro domanda di ammissione in questi ruoli speciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4332)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se gli sia nota la frequenza di incidenti verificatisi sulla statale n. 16 nel tratto che attraversa la provincia di Brindisi ed in particolar modo nel tratto riguardante il comune di San Pietro Vernotico;

b) se ritenga opportuno ed urgente intervenire per sollecitare l'inizio dei lavori della variante prevista per detto comune e già inclusa nel programma dell'A.N.A.S. per l'esercizio in corso;

c) se, in considerazione di particolari, gravi esigenze di traffico, non voglia assicurare la inclusione delle varianti per Brindisi e Ostuni nel programma in formazione per il nuovo esercizio finanziario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4333)

« CAIATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se corrisponda a verità la notizia diramata dalla stampa secondo la quale certo signor De Toma Enrico avrebbe per lungo tempo trattato commercialmente con il Governo o con autorità politiche la cessione dei documenti storici di enorme importanza provenienti dall'archivio segreto della Repubblica sociale italiana.

« Tenuto presente che il signor De Toma ha nel frattempo depositato i documenti in diverse banche di Stati stranieri, si chiede se sia noto al Governo che il ritiro del passaporto al De Toma autorizza l'opinione pubblica a ritenere che si abbia interesse a impedire il recupero dei plichi pur avendone per lungo tempo negoziato l'acquisto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

« In tale situazione si chiede al Governo quali provvedimenti intenda prendere onde garantire al signor De Toma la utilizzazione, in occasione di un imminente dibattito giudiziario, di tali documenti e quali passi intenda compiere onde garantirne allo Stato italiano il possesso nel caso accertato che essi esistano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4334)

« POZZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, per quanto di loro competenza, a favore di Cirella di Plati (Reggio Calabria) che — a seguito dell'alluvione 1953 — è rimasta isolata per l'impraticabilità dell'unica mulattiera di accesso; che ha l'acquedotto gravemente danneggiato, onde subisce infiltrazioni di acque piovane, ed aule scolastiche in condizioni di imminente pericolo di rovina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4335)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno e necessario intervenire affinché la legge 25 luglio 1952, n. 949, sul credito alle imprese artigiane, possa divenire operante anche nella provincia di Viterbo, cosa che a tutt'oggi non è stata possibile a causa delle difficoltà sollevate dagli istituti preposti alle operazioni di credito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4336)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta inoltrata dal comune di Sutri (Viterbo) per ottenere, stante la grave crisi degli alloggi, la costruzione di abitazioni per i senza tetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4337)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Fabrica di Roma (Viterbo), per ottenere, ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, la riparazione dell'acquedotto denominato « Vallerano ». L'interrogante fa presente il grave stato di disagio di quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4338)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire perché, tenendo conto delle loro particolari condizioni, nel prossimo esercizio finanziario, nella destinazione dei fondi destinati al consolidamento dell'abitato, vengano particolarmente tenuti presenti i comuni di Piansano e Grotte di Castro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4339)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire perché venga dato corso alla richiesta del Genio civile di Viterbo di procedere ai sensi della legge 23 maggio 1954, n. 623, alla riparazione dei danni causati dall'alluvione dell'inverno 1951-52 in località « Mortaro » nel comune di Grotte di Castro (Viterbo). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4340)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché, data la pesante disoccupazione del comune di Tessenano (Viterbo), venga data rapida esecuzione alla costruzione dell'edificio scolastico, già finanziato da codesto Ministero ai sensi della legge n. 589, del 3 agosto 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4341)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda intervenire per una sollecita esecuzione del progetto per la costruzione in Orte dell'acquedotto già a suo tempo finanziato dalla Cassa Centro-Nord. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4342)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa Centro-Nord, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Latera (Viterbo) per ottenere la sistemazione d'una strada di raccordo che dovrebbe consentire l'ulteriore sviluppo di industrie ora sorgenti in quel territorio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4343)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulle ditte fornitrici di materiale di abbigliamento alle Forze armate

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

che usano — a Napoli — dare il lavoro a domicilio, contravvenendo ad una esplicita clausola dei capitolati d'appalto, con un'aperta violazione anche di quanto disposto dal ministro del lavoro sul rispetto dei contratti e delle leggi sociali; sui provvedimenti che si adotteranno perché cessi quanto denunciato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4344)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ravveda la opportunità di dare disposizioni alle dogane affinché — in deroga alle disposizioni contenute nel *Bollettino ufficiale dogane* del 1921, n. 161, circa la qualità delle fascette da usare per accertare il pagamento dell'imposta di fabbricazione sui surrogati di caffè, — quando si tratta di prodotti che vanno venduti direttamente a comunità, ospedali, case di cura, istituti, alberghi, ecc., venga consentita l'importazione in recipienti di capacità superiore al chilogrammo, ad evitare che si debbano modificare gli imballaggi di origine. L'interrogante osserva che agli effetti dell'accertamento dell'imposta, basterebbe autorizzare la Direzione generale delle dogane ad applicare tante fascette quanto è il peso netto contenuto nel recipiente. In tal modo si avrebbe la assicurazione della esazione dell'imposta, non avverrebbero ritardi alle operazioni di introduzione ed i consumatori avrebbero la certezza della qualità del prodotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4345)

« CAPPA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla pratica per mancata corresponsione degli assegni familiari per il periodo 1° ottobre 1948 al 31 maggio 1949 ai lavoratori napoletani: Lista Paolo, Quadro Giovanni, Rippa Gennaro, Cristiano Arcangelo, Migliaccio Luigi, Merola Vincenzo, tutti ex dipendenti della O.M.F. (Officine meccaniche e fonderie) di Napoli;

su quanto si è ritenuto di fare presso il Comitato speciale per gli assegni familiari perché sia conclusa questa pratica trasmessa da Napoli il 7 novembre 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4346)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla posizione dell'I.N.P.S.:

1°) sul ritardo nel pagamento degli assegni familiari anticipati;

2°) sul rinvio delle decisioni sulla cassa di integrazione quando (e questo accade sempre) il rappresentante provinciale dell'I.N.P.S. oppone il suo voto negativo;

3°) sulla mancata deliberazione della cassa integrazione per i dipendenti della ditta I.M.A.M. (Vasto) di Napoli;

4°) sulla mancata deliberazione della cassa integrazione per i dipendenti della ditta S.A.L.P.A. di Cercola (Napoli). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4347)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sull'azione svolta perché sia riconosciuta la cassa di integrazione ai lavoratori della I.M.M. di Napoli (ex Breda). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4348)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che diverse famiglie di lavoratori di Caulonia (Reggio Calabria), le quali hanno avuto distrutte le case dall'alluvione del 1951 e sono state « sfollate » nel comune di Fabrizia (Catanzaro), ad oltre due anni e mezzo di distanza non hanno avuto alcun indennizzo o alcun ripristino dei danni subiti, sono costretti a rimanere sfollati e disoccupati nel comune di Fabrizia, dal febbraio 1953 sono stati esclusi dall'assistenza di cui fruibano e sono costretti a vivere di elemosina in un comune che non è il loro; e se così stando le cose non intendono provvedere secondo legge e solidarietà umana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4349)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in considerazione della mancanza di assegnazione di terre espropriate ai contadini di Savelli (Catanzaro) e delle gravi condizioni di disoccupazione della popolazione, non intenda disporre al più presto da parte dell'Opera valorizzazione Sila:

a) all'assegnazione definitiva di tutta la estensione disponibile dei fondi « Paludi », « Spartia », « Cornei »;

b) alla immediata assegnazione e relativa trasformazione agro-fondiarie delle terre espropriate al signor Ettore Nasturzio;

c) alla costruzione della strada interpodere Palazzina Pugliese-Campo Mazza;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

d) alla assunzione di almeno duecento lavoratori per i lavori di rimboschimento e sistemazione montana in corso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4350)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere — in considerazione dello stato insostenibile di miseria e di disoccupazione nel comune montano di Savelli (Catanzaro) — se non intendano provvedere:

a) all'apertura dei tre cantieri di lavoro per l'albergo turistico, per la strada panoramica, per la pavimentazione delle strade interne;

b) alla sistemazione della strada Savelli-Ponte Senapite;

c) alla immediata emissione del decreto per la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione agli aventi diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4351)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuna la richiesta istituzione a Potenza di un commissariato regionale degli usi civici, tenendo conto che già da alcuni anni tale città è sede di Corte di appello ed è quindi venuto a mancare l'unico motivo per il quale la regione lucana fu compresa nella giurisdizione del commissariato di Bari, con grave disagio dei 138 comuni delle due provincie e con notevole difficoltà per l'espletamento dei relativi affari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4352)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni che hanno determinato la mancata nomina di un rappresentante della Lucania in seno al consiglio d'amministrazione dell'I.S.V.E.I.M.E.R. e se non ritenga di intervenire perché siano rivedute le decisioni adottate e sia riparato il torto inesplicabilmente operato ai danni della regione lucana, il cui sviluppo economico è condizione essenziale di ogni progresso del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4353)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della ricorrente pesan-

tezza della situazione della risicoltura e dell'industria risiera; per sapere se non ritenga di doversi fare parte diligente per una sollecita approvazione del progetto di legge sui contratti agrari con notevoli miglioramenti per quanto riguarda la stabilità sul fondo di tutti gli affittuari e il controllo sulla rendita fondiaria; per conoscere, inoltre, dati esaurienti sulla situazione e sulle prospettive del commercio estero del riso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4354)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'elenco delle opere pubbliche — scuole, acquedotti, fognature — che sono previste negli stanziamenti dell'esercizio 1954-55 per la provincia di Alessandria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4355)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'entità degli stanziamenti riservati alla provincia di Alessandria — nell'esercizio 1954-55 — per la sistemazione fluviale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4356)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non sia d'accordo di frenare la inflazione in materia di emissione di serie di francobolli — alcune discutibili dal punto di vista estetico e altre veramente brutte — che sono di danno alla filatelica nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4357)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere qual è in concreto il trattamento di quiescenza degli insegnanti secondari e di quelli elementari entrati nei ruoli speciali transitori e che sono oggi in età di pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4358)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere, ad oltre un anno dalla misteriosa scomparsa dell'allora sindaco di Battipaglia, Lorenzo Rago, se le indagini in merito siano tutt'ora in corso o, in caso contrario, se non si ritenga opportuna la loro riaper-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

tura in relazione ai molteplici fatti criminosi e scandalosi che hanno tanto commosso la pubblica opinione nel corso degli ultimi mesi.

« E per conoscere, altresì, quali siano state le risultanze delle indagini condotte a tutto oggi, ed in particolare, se si siano esperite tutte le opportune ricerche, senza riguardo alcuno verso chicchessia e al solo fine dell'accertamento della verità, in tutte le direzioni segnalate dalla voce pubblica, specie in direzione di ambienti locali di elementi il cui recente arricchimento è comunemente messo in legame con rapporti intrattenuti con la malavita e che notoriamente nutrivano sentimenti malevoli verso la persona di Lorenzo Rago.

« Gli interroganti fanno presente come la popolazione di Battipaglia, già dolorosamente colpita dalla improvvisa scomparsa del proprio sindaco, persona circondata dalla stima e dall'affetto della quasi totalità della cittadinanza, lo sia ancora di più per il fatto che l'accaduto sia rimasto inspiegabile e che la giustizia non abbia ancora fatto piena luce in proposito. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(4359) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in relazione alle dichiarazioni programmatiche fatte alla Camera in data 18 febbraio 1954, sia in corso, da parte del Governo, l'azione intesa a ricostituire il Commissariato dell'emigrazione; ed, in caso affermativo, se non intenda sollecitare al massimo tale azione, data l'ansia con cui il Paese attende un organismo destinato a dare finalmente unità alla complessa ed inscindibile materia dell'emigrazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4360) « DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se in Calabria sono stati eseguiti, e con quale esito, rilevamenti geofisici e perforazioni per la ricerca del metano.

« Considerata la grande importanza del gas naturale per un rapido sviluppo dell'industria nel Meridione e tenuto conto delle enormi difficoltà da superare per la eventuale costruzione di metanodotti, dalle attuali sorgenti del prezioso idro-carburo alle regioni meridionali, l'interrogante chiede se non sia il caso di intensificare al massimo l'attività di ri-

cerca del metano in tutto il Mezzogiorno e nelle Isole. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4361) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere a mutuo all'ospedale civile « Antonio Cardarelli » di Campobasso la somma di lire 100.000.000, occorrente per l'ampliamento di detto ospedale, compreso fra le opere ammesse al contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, avendo il comune di Campobasso deliberato l'8 marzo 1954 di concedere garanzia sulle imposte di consumo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4362) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se non ritenga rispondente ad equità e giustizia presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale si estendano ai militari, collocati a riposo, per infermità giudicata dipendente da causa di servizio, i provvedimenti (indennità di incollocamento ed indennità di previdenza) emessi a favore dei pensionati di guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4363) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i criteri in base ai quali si concedono le autorizzazioni al trasporto di merci per conto di terzi da parte dell'Ispettorato della motorizzazione civile; e se non ritiene scarso rispetto ai bisogni del Molise il numero delle autorizzazioni, che vengono annualmente concesse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4364) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda opportuno predisporre un provvedimento, con il quale venga trasferito il Molise dalla circoscrizione doganale di Bari a quella di Napoli, essendo il Molise legato al porto di Napoli assai più che a quello di Bari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4365) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali ai « giornalieri » dell'agenzia tabacchi di Pontecorvo (Frosinone) non venga-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

no più corrisposte alcune « voci », ormai divenute consuetudinarie, quali la razione di sigarette, l'indennità di malaria, il premio di rendimento, ecc. ecc. e perché agli stessi non siano mai stati concessi — da anni — anche solo pochi giorni di ferie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4366)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per le 50 case colpite dalle alluvioni nel comune di Rogiano Gravina (provincia di Cosenza).

« L'interrogante sollecita provvedimenti adeguati e costruzione di case minime che consentano il necessario ricovero ai cittadini sinistrati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4367)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda prendere l'iniziativa per l'automatico collocamento nei ruoli ordinari di quei dipendenti che — già inquadrati od in corso di inquadramento nei ruoli speciali transitori — abbiano ottenuto l'idoneità in un concorso nazionale al grado iniziale del gruppo corrispondente a quello di appartenenza nei ruoli speciali transitori.

« L'interrogante chiede, inoltre, che a tutti coloro i quali hanno ottenuto od otterranno il collocamento nei ruoli speciali transitori venga corrisposta l'indennità di pensione o l'assegno perequativo nella stessa misura goduta dagli appartenenti ai gradi iniziali dei corrispondenti gruppi dei ruoli ordinari, con effetto dal loro inquadramento nei ruoli speciali transitori.

« L'interrogante fa presente che l'accoglimento di tali istanze è richiesto sia da motivi di equità — onde porre sullo stesso piano giuridico ed economico categorie investite da pari funzioni e responsabilità — sia da ragioni di una più elevata e comprensiva sensibilità di giustizia sociale verso fedeli e preziosi collaboratori dell'amministrazione statale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4368)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per quanto segue:

« Con decreto legislativo n. 1220 del 5 settembre 1947 si dispose il « collocamento a riposo e dispensa del servizio, a domanda o di autorità, dei sottufficiali dell'aeronautica ».

« A seguito di ciò numerosi furono i militari che — nel particolare ambiente morale e materiale del dopoguerra — andarono a riposo.

« Successivamente il Ministero della difesa cominciò a riassumere in servizio i militari dispensati di autorità, senza prendere in alcuna considerazione le istanze di riassunzione di coloro che erano andati a riposo a domanda.

« Ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere se il ministro della difesa non intenda compiere elevato atto di giustizia e — dimostrando in tal modo la sua particolare sensibilità verso le richieste di giovani sottufficiali che anelano a rientrare in servizio — disporre la benevola presa in esame delle domande di riassunzione giacenti presso gli uffici del Ministero.

« L'interrogante — nel raccomandare l'accoglimento di tali istanze — fa presente anche la convenienza economica e quella tecnica di tale soluzione per l'amministrazione dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4369)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, in dettaglio, quali sistemazioni ferroviarie si intendano realizzare per migliorare le condizioni delle ferrovie calabresi.

« In particolare quali interventi si intendano esplicitare per migliorare le condizioni dei ponti, delle stazioni e dell'armamento, sia sulla ferrovia Metaponto-Reggio Calabria che Sapri-Reggio Calabria.

« L'interrogante, nel sollecitare determinazioni adeguate alle esigenze delle comunicazioni calabresi chiede di conoscere gli importi ed i tempi di esecuzione delle opere stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4370)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno prorogare di almeno trenta giorni i termini per la presentazione delle denunce sui redditi, tenendo conto dell'altissima percentuale di contribuenti i quali non hanno ancora provveduto alla denuncia stessa, specialmente fra le popolazioni rurali del Meridione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4371)

« SPADAZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendono sollecitamente adottare per reprimere le sofisticazioni dei vini che stanno aumentando in misura sempre più preoccupante a danno dei consumatori e con grave pregiudizio per la onesta produzione vinicola nazionale.

(117)

« BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle finanze, per conoscere perché, in relazione all'attuale situazione dell'Istituto poligrafico dello Stato, sorto nel 1924 per i fabbisogni dello Stato e con patrimonio dello Stato, non vengano resi pubblici i risultati della Commissione d'inchiesta promossa a suo tempo dal ministro del tesoro onorevole Pella;

perché non si rendono noti i motivi che hanno determinato l'inchiesta giudiziaria tuttora in corso in seguito alla gestione commissariale del dottor Giuseppe Marchesi;

e, infine, con riferimento ad alcune segnalazioni rese pubbliche dal personale dell'Istituto in data 21 marzo 1954:

a) quali garanzie intende dare il ministro delle finanze per assicurare la inscindibilità degli stabilimenti dell'Istituto;

b) quali sono i motivi per cui le varie amministrazioni statali si rivolgono per le loro necessità alle industrie private, tramite il Provveditorato generale dello Stato;

c) perchè le Amministrazioni statali debentrici del Poligrafico non pagano i loro debiti.

(118)

« LIZZADRI, VECCHIETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — *Svolgimento delle proposte di legge.*

LOZZA e NATTA. Reintegrazione delle maestre assistenti e di lavori donneschi nel ruolo B. (59);

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598. (299);

MACRELLI ed altri: Finanziamenti speciali e sgravi di oneri sociali diretti a facilitare il riassorbimento del personale licenziato da stabilimenti industriali chiusi o « riconvertiti ». (521).

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Accettazione ed esecuzione della Convenzione che istituisce il Centro internazionale di calcolo, firmata a Parigi il 6 dicembre 1951. *Approvato dal Senato.* (484).

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis). — *Relatori:* Roselli, *per l'entrata;* Ferreri, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55. (640). — *Relatore:* Vicentini;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646). — *Relatore:* Longoni.

II. DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI